

*Giuseppe Martelli*

# **GENEROSITA'**

*in tempi di crisi?*

*Roma, marzo - maggio 2013*

## Sommario

---

INTRODUZIONE .....	3
IL TEMA, I DESTINATARI E L'IMPOSTAZIONE DI FONDO.....	4
DEFINIZIONI E SUCCESSIVA TRATTAZIONE .....	5
CAPITOLO 1 : PRINCIPI E COMANDAMENTI GENERALI .....	6
PRINCÌPI GENERALI.....	6
1. <i>Da parte di Dio</i> .....	7
2. <i>Da parte dell'uomo</i> .....	9
COMANDAMENTI ED ESORTAZIONI GENERALI.....	10
CAPITOLO 2 : PRINCIPI E COMANDAMENTI SPECIFICI.....	14
PRINCÌPI SPECIFICI.....	14
COMANDAMENTI SPECIFICI .....	18
1. <i>Per tutti e per ciascuno</i> .....	18
2. <i>Per il singolo credente</i> .....	20
3. <i>Per i credenti come chiesa</i> .....	23
PROMESSE .....	25
1. <i>Nell'Antico Testamento</i> .....	25
2. <i>Nel Nuovo Testamento</i> .....	26
CAPITOLO 3 : ESEMPI BIBLICI DI GENEROSITA' .....	29
ESEMPI DELL'AT .....	29
1. <i>Nel Pentateuco</i> .....	29
2. <i>Nei libri storici</i> .....	32
ESEMPI DEL NT .....	35
1. <i>Ai tempi di Gesù</i> .....	35
2. <i>Nella prima Chiesa</i> .....	36
3. <i>Nelle lettere di Paolo</i> .....	38
CONCLUSIONI E APPLICAZIONI.....	40
CONCLUSIONI RIASSUNTIVE .....	40
APPLICAZIONI PRATICHE .....	41
BIBLIOGRAFIA.....	42
ELENCO DEI BRANI CITATI .....	44

## INTRODUZIONE

---

**A**l giorno d'oggi, nel nostro Paese (e forse non soltanto nel nostro) una delle parole più diffuse è “**crisi**”.

E' una parola sulla bocca di tutti, perché descrive in massima sintesi l'attuale situazione della società, non soltanto italiana. E' evidente a tutti, infatti, che siamo nel bel mezzo di una grave crisi economica: nella nostra società, ormai, il tasso di disoccupazione sta crescendo di giorno in giorno e impressiona il numero delle piccole e medie imprese che chiudono i battenti perché non riescono a far quadrare i conti. Ormai non esistono più, oppure sono ridotte al lumicino, quelle sicurezze che un tempo si chiamavano “posto fisso” e “lavoro sicuro”, mentre i prezzi degli affitti rendono spesso proibitivi l'inizio di nuove attività commerciali e anche di nuovi nuclei familiari. A fronte di questa situazione, ogni giorno siamo bombardati da notizie tristissime di persone che si tolgono la vita perché non riescono a trovare lavoro, o che sterminano la propria famiglia perché non riescono più a sostenerla adeguatamente...

Ma la “crisi” non ha solo un carattere economico: essa trae origine e trova il suo *humus* in una profonda decadenza di valori che attraversa la nostra società sotto varie direzioni ed investe trasversalmente sia l'individuo che la collettività. Solo per accennare ad alcuni fenomeni, non v'è chi non vede l'allontanamento progressivo da certi valori cristiani prima generalmente riconosciuti ed accettati (p.es. l'attuale affermazione dell'omosessualità ed il crescente diffondersi di separazioni e divorzi), ed è sotto gli occhi di tutti anche il continuo ampliarsi di svariate forme di individualismo e di egoismo (p.es. i comportamenti indisciplinati nel traffico e lo scomparire di ogni tipo di altruismo nei mezzi pubblici di trasporto, anche nei confronti di categorie protette come gli anziani o le donne in gravidanza).

La “crisi” attuale, in Italia come in altri Paesi occidentali, coinvolge necessariamente anche i cristiani che non sono esenti dal subire licenziamenti o dal dover chiudere la propria attività commerciale solo perché sono figli di Dio, né possono evitare uno sfratto esecutivo per morosità o gli effetti deleteri dell'inflazione sul proprio stipendio per il semplice fatto di essersi convertiti a Gesù Cristo...

La crisi c'è ed è reale, e visto che i cristiani vi sono coinvolti come tutti gli altri, una domanda s'impone: “Come si devono comportare i discepoli di Cristo in tempi di crisi?”.

E' una domanda che richiederebbe risposte molteplici che abbraccino, per esempio, il comportamento del singolo credente nelle sue relazioni interpersonali a tutti i livelli, oltre all'impostazione dei suoi rapporti con le Autorità costituite di qualsiasi tipo<sup>1</sup>, fino alla condotta da tenere nel contesto della sua chiesa locale e nei rapporti con gli altri cristiani.

A causa degli oggettivi limiti del nostro presente lavoro di ricerca, lo specifico tema che ci siamo proposti di affrontare è quello del "donare cristiano" e la domanda, con la quale vogliamo dare inizio al nostro studio, è la seguente: "In tempi di crisi è possibile donare, da un punto di vista finanziario, ed è possibile farlo generosamente?".

### ***Il tema, i destinatari e l'impostazione di fondo***

---

Una precisazione risulta necessaria, già in questa parte introduttiva della nostra ricerca: **il tema** che ci siamo proposti di affrontare non ha carattere generale e non tratta tanto un indefinito "donare cristiano"<sup>2</sup> ma è piuttosto incentrato sullo specifico argomento della *generosità in tempi di difficoltà economica*. Se è vero che la liberalità è uno degli elementi che sicuramente caratterizzano il donare del figlio di Dio in senso generale, è anche vero che in questo studio desideriamo approfondire in modo specifico tale caratteristica nella sua particolare estrinsecazione in periodi di "vacche magre".

I **destinatari** della nostra ricerca sono, in primo luogo, tutti i figli di Dio che hanno ricevuto la vita eterna perchè hanno chiesto perdono per i loro peccati a Gesù Cristo, l'unico Salvatore e Signore. In secondo luogo, questo studio si rivolge anche a tutti coloro che abbiano comunque il desiderio di conoscere il pensiero dell'Eterno in materia e che si chiedono sinceramente come comportarsi, per quanto riguarda le offerte a Dio, in un periodo di difficoltà economica simile a quello che è in corso nell'Occidente opulento.

L'**impostazione di fondo** del nostro studio, inoltre, sarà essenzialmente "biblica" e non filosofica o sociologica. Ciò significa che esamineremo i testi scritturali che trattano il tema proposto e sulla base di essi, con un metodo sostanzialmente induttivo, giungeremo alle indicazioni che il Signore vuole dare nella Sua Parola su quest'importante argomento.

Non ci dedicheremo, invece, a discussioni di carattere teologico o filosofico, né proporremo analisi sociologiche del fenomeno, lasciando ad altri studi specializzati di affrontare la questione sotto tali punti di vista.

Il caposaldo e l'*input* iniziale del nostro lavoro è la nostra profonda convinzione circa l'autorità immutabile della Parola di Dio, anche nella società moderna, oltre all'inerranza e alla sufficienza della Bibbia, anche in temi pratici come quello che desideriamo esaminare.

---

<sup>1</sup>Sul tema dei rapporti dei cristiani con le autorità costituite, esaminato da un punto di vista biblico, il lettore potrà consultare anche il nostro precedente studio dal titolo: *Dio, i cristiani e le autorità*, c.i.p., Roma, 2003, apparso su "Lux Biblica", n. 31/2005, con il titolo: "La giustizia di Dio" (in particolare, il quinto studio alle pp. 125ss). In merito, invece, all'impostazione biblica circa il tema dell'omosessualità, fra i tanti studi possiamo segnalare la nostra precedente ricerca dal titolo: *L'autorità della Bibbia nelle questioni etiche del nostro tempo*, c.i.p., Tivoli, 1996, apparso su "Lux Biblica", n. 16/1997 (in particolare, il terzo capitolo alle pp. 27ss).

<sup>2</sup>Abbiamo già esaminato questo tema, più generale, nel nostro precedente studio dal titolo: *Donare: un privilegio cristiano*, c.i.p., Roma, 2003, apparso su "Il Cristiano", Arezzo, n. 7/2004, pp. 340ss, n. 8/2004, pp. 372ss e n. 10/2004, pp. 433ss.

Di conseguenza, ci interesserà rispondere a una domanda fondamentale, ovvero: "Che cosa dice il Signore in merito alla generosità in tempi di crisi?".

E nella Bibbia, anticipando alcuni contenuti dello studio successivo, scopriremo che la generosità ed il donare con liberalità non sono un *optional*<sup>3</sup>, neanche in tempi di "crisi" come l'attuale. Ciò anche perché la "crisi" era già presente, prima di questo periodo, in molte altre parti del mondo, anche in via endemica, senza che questo abbia condizionato negativamente il generoso donare dei cristiani di quei luoghi e di quei tempi...

Oggi la liberalità nel donare si pone come una vera e propria cartina tornasole per misurare la nostra spiritualità pratica. A tal proposito, dunque, sentiamo il bisogno e l'urgenza di farci illuminare la mente e il cuore dalla luce della Parola di Dio, proprio in questi tempi difficili, ben sapendo che le esigenze divine potranno essere soddisfatte solo con la trasformazione operata dalla potenza dello Spirito Santo (cfr 2 Co 3:18) e non certo con la nostra buona volontà!

### ***Definizioni e successiva trattazione***

---

Prima di addentrarci nello studio che desideriamo presentare al lettore, riteniamo necessario premettere alcune **definizioni** dei vocaboli che caratterizzeranno la nostra ricerca. Consultando un comune dizionario della lingua italiana<sup>4</sup>, è possibile rinvenire le seguenti definizioni dei termini "donare", "generosità" e "generoso":

- *donare* significa "dare volontariamente, con risoluta liberalità, senza esigere prezzo, ricompensa o restituzione", ovvero "offrire con abnegazione";
- *generosità*, invece, è quella virtù caratterizzata da "nobiltà d'animo che comporta sacrificio dell'interesse o della soddisfazione personali di fronte al bene altrui";
- *generoso* è chi è "caratterizzato da un nobile disinteresse e da un coraggioso altruismo" ed è detto anche di "persona larga nel ricompensare o nel donare" ovvero "che, pur potendo usare od ostentare la forza, è pronta all'indulgenza o al perdono".

Per quanto riguarda, poi, la **successiva trattazione** dell'argomento che ci siamo proposti di trattare, il nostro studio verrà suddiviso in tre capitoli nei quali affronteremo, rispettivamente: (1) i principi ed i comandamenti generali che è dato rinvenire nella Bibbia e che attengono alla Persona di Dio e al comportamento dell'uomo in relazione al donare, anche in tempi di crisi; (2) le promesse, i principi ed i comandamenti più specifici in relazione al donare e alla generosità cristiana; (3) alcuni esempi di persone che hanno dimostrato, nell'AT e nel NT, liberalità nel donare, anche in tempi di difficoltà economica.

A conclusione di questo breve capitolo introduttivo, non possiamo che lasciare questo studio nelle mani dell'Unico Saggio, che è anche l'Onnipotente e il Generoso per eccellenza.

---

<sup>3</sup>"La liberalità non è un optional o un accessorio della vita cristiana, ma è una manifestazione concreta e genuina della nostra fede e del nostro amore" (P. DI NUNZIO, *Come e quanto donare al Signore*, in "Il Cristiano", Arezzo, n. 3/2003, qui a p. 128).

<sup>4</sup>In particolare, abbiamo consultato G. Devoto e G.C. Oli, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Reader's Digest, Milano, 1974, vol. 1, alle pp. 839, 1143 e 1144.

## Capitolo 1 :

# ***PRINCIPI E COMANDAMENTI GENERALI***

---

**L**a generosità nel donare, anche in tempi di crisi, è un tema che trova sviluppo nelle pagine delle Sacre Scritture sotto molteplici profili, compreso quello dei principi e dei comandamenti generali, che attengono anche al tema in esame ma si riferiscono più genericamente alla Persona e all'opera di Dio, da un lato, e alla partecipazione dell'uomo nei termini delineati da Dio stesso nella Sua Parola, dall'altro lato.

### ***Principi generali***

---

Partiamo dai due estremi: se è vero che il Signore Dio è il più luminoso esempio di generosità<sup>5</sup>, è anche vero ciò che afferma l'apostolo Paolo in 1 Tm 6:9-10 allorchè dichiara, sospinto dallo Spirito Santo, che "l'amore del denaro è radice di ogni specie di mali"<sup>6</sup> (D "l'avarizia" ; ND "l'avidità del denaro").

In altre parole, c'è modo e modo di vivere la generosità nel donare e si va dall'estremo positivo della liberalità più pura e disinteressata (che è propria di Dio stesso) all'estremo negativo di un apparente liberalità che nasconde invece un uso egoista e malvagio del denaro, il quale finisce per soddisfare solo gli interessi propri e colpire quelli degli altri.

---

<sup>5</sup>Abbiamo approfondito quest'aspetto, relativo all'Esempio fornito da Dio, nella Sua triplice manifestazione (Padre, Figlio e Spirito Santo), come grande Donatore, nel nostro precedente studio *Donare, cit.*, in "Il Cristiano", n. 7/2004, pp. 340ss. Ulteriori elementi in merito possono essere rinvenuti anche in Di Nunzio, *op. cit.*, p. 128; nonchè in G. PRENCIPE, *Dare al Signore*, in "Il Cristiano", Rimini, n. 7/1989, qui a p. 220.

<sup>6</sup>Nel presente studio abbiamo utilizzato, per le citazioni bibliche, soprattutto la versione della cd. "Nuova Riveduta" (NR), ovvero la revisione della "Luzzi" (L), edita dalla Società Biblica di Ginevra, in particolare nell'edizione del 2003. Ogniqualevolta, nel testo, verranno citate altre versioni della Scrittura, esse saranno espressamente menzionate: ci riferiamo, in particolare, alla stessa "Luzzi" (L), alla "Diodati" (D), alla "Nuova Diodati" (ND), alla "King James Version" (KJV) e alla "New International Version" (NIV).

Con ciò vogliamo preparare il lettore al contenuto di questa sezione del nostro studio nella quale esamineremo, dal punto di vista di Dio e da quello dell'uomo, alcuni principi biblici che sono applicabili, in linea generale, al tema del donare con generosità e che risultano validi anche in tempi di "vacche magre", come quello che stiamo vivendo oggi.

## 1. Da parte di Dio

---

Un primo punto di vista è quello di Dio e, qui di seguito, desideriamo presentare al lettore tre principi inossidabili, che il tempo e le circostanze non potranno mai modificare, neppure in periodi di crisi economica.

Il primo principio è contenuto in **Ag 2:8** dove sta scritto<sup>7</sup>:

*«Mio è l'argento e mio è l'oro»,  
dice il Signore degli eserciti*

Il libro di Aggeo è stato scritto intorno al 520 a.C., in un periodo in cui il popolo di Israele, ritornato nella Terra Promessa dopo l'esilio babilonese, aveva interrotto la ricostruzione del Tempio e stava vivendo pensando solo a sé stesso, tralasciando il culto legittimo a Javè e disinteressandosi della Legge. Ma il Signore risvegliò il cuore di Aggeo (e quello di Zaccaria) e usò potentemente i Suoi profeti affinché il popolo si scuotesse dal torpore spirituale in cui era caduto e ricominciasse a vivere in ubbidienza ai Suoi comandamenti.

Fra le altre cose, l'Eterno ricordò al Suo popolo che tutto l'argento e tutto l'oro, così cari agli uomini, in realtà **sono di proprietà Sua** e Gli appartengono al pari di tutte le altre cose e di tutte le creature. Se gli israeliti, quindi, pensavano solo a costruire le *loro* case, senza dare nessuna importanza alla Casa di Dio (cfr 1:9b), dovevano riflettere bene sul fatto che il Creatore dei cieli e della terra era anche il Padrone di tutte le cose, per cui Egli era potente da continuare a colpirli per la loro durezza di cuore oppure poteva benedirli se solo avessero ripreso ad ubbidire alla Sua Legge (cfr 2:15-19).

Questo monito vale anche per noi oggi, almeno come principio generale: il cuore dei Giudei non era più generoso verso l'Eterno e, *perciò*, anche le loro tasche erano avarie! I tempi attuali, forse, sono caratterizzati dalla crisi anche a motivo delle *nostre* ribellioni a Dio e l'economia va male forse anche perchè tanti sedicenti cristiani si sono allontanati dal Signore e dalla Sua Parola... ma, se solo ci ravvediamo e ricominciamo a donare generosamente, le cose cambieranno e ciò produrrà benefici effetti anche a livello sociale!

Per chi crede in Dio come Creatore e Sostenitore di tutte le cose, non vi sarà difficoltà nel credere anche che tutto proviene da Lui. In tal senso nella Bibbia si esprimono diversi brani e, fra questi, menzioniamo qui il passo di **1 Cr 29:14b,16c** in cui leggiamo il seguente inno all'umiltà:

---

<sup>7</sup> Per i rilievi che seguono, con riferimento al brano di Ag 2:8 nel suo contesto, ho fatto tesoro di quanto riscontrato in M. HENRY, *Commentario Biblico*, ed. Hilkie e I.P.C., Cento (Fe), 2004, qui vol. 8, p. 820; in C. F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, qui vol. 10, pp. 486s; nonché nel nostro studio dal titolo: *Aggeo, il profeta delle sfide*, c.i.p., Tivoli, 1999, apparso su "Il Cristiano", Arezzo, n. 3/2000, pp. 113ss; n. 4/2000, pp. 194ss; n. 5/2000, pp. 240ss e n. 6/2000, pp. 285ss, soprattutto a pp. 286s.

“...tutto viene da te, e noi ti abbiamo dato quello che dalla tua mano abbiamo ricevuto...  
...tutta quest'abbondanza... proviene dalla tua mano, e tutta ti appartiene”

Ci troviamo nel bel mezzo della meravigliosa preghiera di benedizione che l'anziano re Davide rivolse a Dio nella sua ultima apparizione pubblica prima di morire: questa preghiera fu impregnata di lode al Signore per la Sua sovranità e per la Sua potenza, e fra le altre cose Davide riconobbe (v. 14) che **tutto proveniva dalla mano del Signore**<sup>8</sup> e che, in fin dei conti, gli israeliti stavano solo *restituendo* a Javè ciò che avevano ricevuto da Lui. In altre parole, si trattava di dare gloria a Dio perchè aveva elargito tanti buoni doni ai Giudei i quali, per spirito di riconoscenza, stavano usando tutti questi beni per la costruzione del Tempio, allo scopo di far piacere all'Eterno e di ubbidire alla Sua volontà.

L'anziano re si stava riferendo, in particolare, a tutti i materiali che erano stati usati per la preparazione della costruzione del Tempio (v 2), oltre al tesoro che Davide stesso aveva donato al Signore (vv. 3-5) ed alle numerose offerte volontarie che i capi del popolo avevano fatto col tutto il loro cuore (vv. 6-9). “Tutta quest'abbondanza”, riconobbe ancora Davide, non aveva un proprietario umano ma “*appartiene a Te e dalla Tua mano proviene*”, nel senso che gli israeliti stavano donando a Dio dei beni che in realtà già Gli appartenevano... e così si abbatteva ogni possibile orgoglio e vanto umano che poteva emergere nel presentare sé stessi come generosi donatori.

Un terzo principio generale ed inossidabile può essere rinvenuto subito dopo, nello stesso brano appena menzionato, cioè in **1 Cr 29:17a** laddove il “dolce cantore di Israele” si esprime con queste parole:

“*Io so, o mio Dio, che tu scruti il cuore e ti compiacci della rettitudine...*”

Davide conosceva molto bene quest'aspetto della personalità di Javè e l'aveva sperimentato sin da quando era un giovane pastorello e il Signore, nel dare una profonda lezione a Samuele che aveva mandato da Isai per ungerne il nuovo re d'Israele tra i figli di quest'ultimo, disse al grande profeta che “*l'uomo guarda all'apparenza, ma il Signore guarda al cuore*” (1 Sa 16:7).

Alla fine della sua vita, l'anziano sovrano stava proclamando questa straordinaria verità, secondo cui Javè “**scruta il cuore**” (D e ND “*Tu provi il cuore*”) e, in particolare, Egli “*si compiace della rettitudine*”. Si tratta, naturalmente, di un principio generale che non si applica solo alla generosità nel donare ma che, in ogni caso, ha una chiara applicazione anche per il tema al nostro esame: l'Eterno conosce e scruta il nostro cuore e sa con quale atteggiamento noi doniamo, per cui siamo chiamati a dire, come Davide<sup>9</sup>: “*nella rettitudine del mio cuore ti ho fatto tutte queste offerte volontarie...*”.

<sup>8</sup>Se il lettore volesse approfondire il tema della “mano del Signore” nella prospettiva biblica, potrebbe anche consultare il nostro precedente studio dal titolo: *La mano del Signore secondo la Bibbia*, c.i.p., Roma, 2013. Per quanto riguarda, invece, i commenti del testo al brano di 1 Cr 29:14,16, ho tenuto conto di quanto riscontrato in Di Nunzio, *op. cit.*, p. 128; Henry, *op. cit.*, vol. 4, p. 380; Keil, *op. cit.*, vol. 3, pp. 574s; nonché in J.B. PAYNE, “1, 2 Chronicles”, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, qui a p. 438.

<sup>9</sup>A tal proposito, condividiamo Henry quando afferma che “per un uomo buono è una gran gioia pensare che Dio scruta il cuore... Per Davide era motivo di conforto... (perché) non era orgoglioso di quello che



## 2. Da parte dell'uomo

Il secondo punto di vista che desideriamo affrontare è quello dell'uomo. Nel presente paragrafo, in particolare, intendiamo evidenziare due principi generali che sono un po' le due facce di una stessa medaglia per quanto riguarda la generosità nel donare.

Da un lato abbiamo il principio enunciato in **Sl 37:21**, dove troviamo scritte queste parole di Davide:

*“L'empio prende in prestito e non restituisce;  
ma il giusto ha pietà e dona”*

Tutto il salmo 37 si muove sulla falsariga del contrasto fra l'uomo giusto (chiamato a vivere la sua irrepressibilità e la sua fede in Dio) e l'uomo malvagio (apparentemente amato e riverito, ma destinato presto alla rovina). Non meraviglia, dunque, che anche il nostro v. 21 esponga un contrasto fra questi due tipi di uomini, contrasto basato sul diverso atteggiamento che essi hanno con i beni materiali: l'empio accaparra per sé e non vuole o non può restituire ciò che gli viene prestato, mentre il giusto “è pietoso” (così L) e non trattiene per sé, anzi “dà in prestito” (v. 26) e dona, senza badare a calcoli e percentuali.

Ai fini del nostro studio, occorre sottolineare soprattutto che in questo brano non ci sono eccezioni di sorta, legate a condizioni particolari, individuali o sociali: **il giusto non cessa mai di avere compassione**<sup>10</sup> del prossimo e non lo fa neppure quando le sue entrate scarseggiano. L'uomo di Dio, in altre parole, dona liberalmente in ogni tempo (NIV “give generously”) e non cesserà di farlo solo perchè potrebbe trovarsi in tempi di crisi economica: ciò che conta è il suo cuore compassionevole, che non potrà essere condizionato da momenti di difficoltà finanziaria...

A questo punto, facciamoci sinceramente una domanda: a chi rassomigliamo di più? “all'empio sicuramente no!”, diremo sicuramente... ma siamo certi che rassomigliamo così tanto al giusto? Siamo proprio sicuri che nutriamo vera compassione per il prossimo e che doniamo in modo disinteressato e generoso, a prescindere dalla situazione economica in cui ci troviamo?

Sotto un altro punto di vista, il secondo principio generale sul donare generoso dell'uomo può essere rinvenuto nel testo di **Ec 11:4**, laddove il saggio Salomone si esprime in questi termini:

*“Chi bada al vento non seminerà; chi guarda alle nuvole non mieterà”*

Il contesto di questo versetto parla dei benefici legati alla generosità umana: chi “getta il suo pane sulle acque” lo ritroverà (v. 1) e chi divide il suo pane con molte persone finirà

aveva fatto” (*op. cit.*, vol. 4, p. 380). Per altri commenti al passo di 1 Cr 29:17, suggeriamo al lettore anche la consultazione di Keil, *op. cit.*, vol. 3, p. 575; e di Payne, *op. cit.*, p. 439.

<sup>10</sup>La virtù della compassione è certamente d'importanza fondamentale nel giusto atteggiamento nel donare; se il lettore volesse approfondire quanto la Bibbia dice su di essa, potrebbe consultare anche il nostro precedente studio dal titolo: *La compassione: virtù di Dio... e virtù degli uomini?*, c.i.p., Roma, 2004. Per quanto riguarda i commenti al brano di Sl 37:21, ho fatto tesoro di quanto riscontrato nei volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 491; di C. H. SPURGEON, *The Treasury of David*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, vol. 1, part 2, qui a pp. 175s, 189; nonché di W. A. VAN GEMEREN, “Psalms”, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 5, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, qui a p. 301.

per farsi tanti amici (cfr v. 2); di conseguenza, conviene "seminare la semenza fin dal mattino" (v. 6) perchè i frutti verranno, prima o poi... In negativo, allora, il nostro passo invita a **non dare troppa importanza alle situazioni ambientali o sociali** quando si tratta di "gettare il pane" e di "farne parte ad altri": l'esortazione è quella di non lasciarsi condizionare (D "porre mente"; ND "stare a guardare") dal "vento" e dalle "nuvole" prima di decidere *se* ed anche *come* e *quanto* dare!

"Se il contadino dovesse rinunciare a seminare a causa di ogni nuvola passeggera, ed a mietere per ogni colpo di vento, avrebbe un ben magro risultato alla fine dell'anno... i venti e le nuvole sono nelle mani di Dio per provarci, e in quanto Cristiani siamo tenuti a sopportare le difficoltà!"<sup>11</sup>. In altre parole, nessun agricoltore sarà reputato saggio se provvederà a seminare solo quando sarà completamente sicuro che le condizioni climatiche siano perfette... Allo stesso modo, nessun credente sarà reputato saggio da Dio se egli provvederà a donare per l'opera del Signore soltanto quando le sue finanze saranno abbastanza stabili da permetterglielo...

Se ci faremo influenzare troppo dalle circostanze, personali o sociali che siano, noi non "semineremo" mai con generosità per il Regno di Dio. Se è vero che in periodi di ristrettezze economiche si tende a spendere denaro solo per le cose indispensabili, un vero cristiano considererà il suo Dio in cima a queste "cose indispensabili" e continuerà a donare liberalmente per la diffusione del Vangelo in tutto il mondo!

### ***Comandamenti ed esortazioni generali***

---

La Parola di Dio conferisce grande importanza al tema della generosità dell'uomo pio, per cui non desta meraviglia che nella Bibbia si trovino anche taluni comandamenti e talune esortazioni di carattere generale su quest'argomento, validi per tutti i tempi e per tutte le circostanze della vita.

Il primo brano di questo tenore, che desideriamo sottoporre all'attenzione del lettore, è quello di **Mt 6:24** (par. Lc 16:13), nel quale è dato rinvenire queste parole di Gesù:

*"Nessuno può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona"*

Il brano è famosissimo ed altrettanto famosa è la constatazione di fatto in essa contenuta, secondo cui è impossibile servire (lett. "appartenere interamente a") due padroni. Da ciò consegue che tutti gli uomini di tutti i tempi sono indirettamente invitati a fare una scelta di campo, perchè **non è possibile servire contemporaneamente Dio e Mammona**, cioè Javè e il dio denaro (NIV traduce "Money" la parola greca *mamona* che traslittera una parola aramaica che significa "ricchezza", "guadagno").

Gesù disse queste parole nella seconda parte del suo straordinario "Sermone sul monte" (capp. 5-7 di Matteo) e indicò subito dopo un'applicazione pratica, secondo cui i figli di Dio non devono essere in ansia per i bisogni materiali, in quanto il loro Signore

---

<sup>11</sup>Sono parole di Henry, *op. cit.*, vol. 6, p. 699. Per ulteriori commenti circa il brano di Ec 11:4 nel suo contesto, vedi anche Keil, *op. cit.*, vol. 6, p. 783; oltre a J. AVANZINI, *Potenti principi di crescita*, ed. Perciballi, Roma, 1993, qui a pp. 36, 43, 45; nonchè a J. S. WRIGHT, "Ecclesiastes", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 5, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, qui a p. 1189.

conosce ciò di cui essi necessitano e ha cura di loro (6:25-34). Ma questa è solo *una* delle possibili applicazioni del principio enunciato nel v. 24...

Ai tempi di Gesù, infatti, i Farisei insegnavano la perfetta compatibilità fra la devozione a Dio e le ricchezze materiali (cfr Lc 16:14) ed anzi alimentavano la comune convinzione secondo cui le ricchezze fossero un segno di approvazione divina<sup>12</sup>. Anche oggi c'è il rischio di cadere in questo compromesso spirituale e considerare le ricchezze come un segno della benedizione divina, ritenendo peraltro che il figlio di Dio *non può* essere povero<sup>13</sup>. Ma il cd. "vangelo della prosperità" è fuori ed è anche contro la rivelazione biblica e rischia di portare i credenti a valorizzare più il dono che il Donatore, conducendoli in un sentiero di avarizia invece che di generosità... Le parole di Gesù, invece, ci esortano a mettere Javè al primo posto, amandoLo con tutto il cuore fino a donare con generosità *per Lui* e per la Sua opera!

Il Cristo, con le forti espressioni del nostro brano e con il suo residuo insegnamento in materia, non condannò mai le ricchezze in quanto tali ma piuttosto stigmatizzò fortemente l'amore per i soldi, la sottomissione al dio denaro e, in ultima analisi, l'avarizia e la cupidigia. Queste ultime, in particolare, sono forme di vera e propria idolatria (cfr Ef 5:5; Cl 3:5) che comportano l'ubbidienza a Mammona e che si manifestano, fra le altre cose, nella scarsa disposizione a donare agli altri, sia in tempi di abbondanza che in periodi di ristrettezze economiche.

Sotto un secondo profilo, ecco il testo di **Ga 6:9** in cui l'apostolo Paolo, ispirato dallo Spirito Santo, si esprime con queste parole molto chiare, che non consentono scuse o eccezioni di sorta, neppure per i credenti del XXI secolo. Sta scritto:

*"Non ci scoraggiamo di fare il bene;  
perché, se non ci stanchiamo, mieteremo a suo tempo"*

L'apostolo Paolo sta concludendo la sua lettera ai cristiani della Galazia e nei capitoli 5 e 6 affronta le novità di vita prodotte dalla grazia di Dio, la quale è stata già oggetto principale dei capitoli da 2 a 4 della stessa lettera. In particolare, nel nostro versetto viene evidenziata la necessità di continuare a fare il bene malgrado le inevitabili tentazioni di farsi scoraggiare dalle persone e dalle circostanze (D e ND "non veniamo meno nell'animo"), con la promessa divina di vedere una raccolta spirituale a suo tempo, se oggi non ci stancheremo di essere generosi.

---

<sup>12</sup>Per queste considerazioni vedi J. MACARTHUR, Note e Commenti a "La Sacra Bibbia", cd. "Nuova Riveduta", ed. Società Biblica di Ginevra, ed. 2007, qui a p. 1528. Nello stilare i commenti al brano di Mt 6:24 e paralleli, ho fatto tesoro soprattutto di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 9, p. 119; in Prencipe, *op. cit.*, p. 221; oltre che in D. A. CARSON, "Matthew", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelein, vol. 8, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, qui alle pp. 178ss; ed anche in R. G. STEWART, *L'evangelo secondo Matteo e Marco*, ed. Claudiana, Torino, 1984, rist. anast. del volume *L'evangelo secondo Matteo*, ed. Claudiana, Torre Pellice, 1870, qui alle pp. 64s.

<sup>13</sup>Rasenta più volte questo pericolo Avanzini, *op. cit.*, *passim*, anche quando rischia di far prevalere la logica del "dare a Dio per riceverne un contraccambio", anch'essa fuori e contro la Parola di Dio, logica che peraltro "sarebbe il tragico inizio di un cammino di superstizione" (così, giustamente, si esprime M. DISTORT, *Chi annaffia sarà annaffiato*, in "Il Cristiano", Arezzo, n. 1/2000, qui a p. 14).

L'esortazione è forte ed è resa da un chiaro imperativo: "fate il bene". In altre parole, il Signore ci vuole ricordare che donare con liberalità per la Sua gloria potrebbe essere anche faticoso e scoraggiante, ma **Egli vuole che continuiamo a farlo, sempre e comunque**. A tal fine Egli infonderà in noi quella forza spirituale e quella visione di Cristo che impedirà ogni condizionamento esterno e ci consentirà di perseverare con fede (cfr 1 Co 15:58) nella nostra opera volta a donare con generosità ai bisognosi... anche perchè davanti a noi è presente la ricompensa divina che, seppure qui non specificata nei dettagli, verrà senz'altro e, se non avrà luogo in questa vita, si verificherà nell'avvenire e nell'eternità<sup>14</sup>.

D'altronde, come dice il successivo v. 10, il "fare il bene" è legato anche all'"opportunità" (lett. "tempo speciale") concessaci da Dio, per cui vale la pena non cercare scuse ogni volta che possiamo donare il nostro aiuto, con generosità e sotto mille forme diverse, tenendo anche conto dell'ulteriore esortazione apostolica del v. 10, secondo cui "facciamo del bene a tutti, ma specialmente ai fratelli in fede".

Da un terzo punto di vista troviamo **Ma 3:10**, dove è l'Eterno a parlare, e lo fa per stigmatizzare l'avarizia degli israeliti del V secolo a.C., i quali vivevano più o meno nello stesso periodo storico del ritorno in Canaan sotto Neemia. Il comandamento divino, in questo caso, è il seguente:

*«Portate tutte le decime alla casa del tesoro, perché ci sia cibo nella mia casa;  
poi mettetemi alla prova in questo», dice il Signore degli eserciti;  
«vedrete se io non vi aprirò le cateratte del cielo  
e non riverserò su di voi tanta benedizione che non vi sia più dove riporla»*

In tutto il libro di Malachia, il Signore rimprovera il popolo d'Israele per averLo abbandonato e per aver mostrato infedeltà e ingratitudine verso di Lui. In una delle tante affermazioni forti di questo libro, nel v. 8a l'Eterno dichiara che il Suo popolo Lo stava derubando...! La domanda perplessa dei Giudei (v. 8b) non è strana, perchè chiunque di noi si sarebbe potuto chiedere in che cosa potremmo noi derubare Dio... e la risposta del Signore è davvero istruttiva: Israele Lo derubava "nelle decime e nelle offerte" (v. 8c) perchè, tra le altre disubbidienze, i Giudei avevano di nuovo tralasciato il loro dovere di portare primizie e decime alla Casa dell'Eterno.

Di qui nasce l'esortazione del v. 10, in cui Javè sfida letteralmente il popolo eletto a mettere alla prova il suo Dio per vedere se, una volta ravveduti e **di nuovo pienamente ubbidienti in materia finanziaria** (bisognava portare tutte le decime!), gli israeliti non avrebbero visto di nuovo all'opera l'"economia di Dio", secondo cui Egli risponde alla generosità nel donare con abbondanti benedizioni, anche di natura economica.

---

<sup>14</sup>Esprime quest'idea Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 99. In merito agli ulteriori commenti al brano di Ga 6:9, ho tenuto nel debito conto quanto riscontrato nei volumi di E. BOSIO, *Le epistole di Paolo (seconda parte)*, ed. Claudiana, Torino, 1990, rist. anast. anche del volume *Le prime epistole di S. Paolo (I e II ai Tessalonesi e ai Galati)*, ed. Claudiana, Firenze, 1914, qui a p. 165; nonché di A. COLE, *L'epistola di Paolo ai Galati*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1975, qui alle pp. 232s. Quest'ultimo Autore, tra l'altro, ricorda che il verbo greco qui reso per "scoraggiarsi" (rinvenibile anche in Lc 18:1 e in 2 Co 4:1), al di fuori della Bibbia è usato anche per i timori di una donna che sta per partorire (*ibidem*, p. 232).

Si tratta di una scelta di campo, forte e radicale, che dovremmo tutti imparare dalle Scritture e che dovremmo anche insegnare di più nelle nostre chiese: "Dio dev'essere servito prima di tutto il resto... e gli interessi della nostra anima dovrebbero essere anteposti a quelli del corpo"<sup>15</sup>. In questo senso, allora, *prima* bisogna adempiere al dovere spirituale e *poi* se ne vedono i frutti (cfr Gv 11:40): se rientriamo in questa logica di Dio, sarà possibile anche "sfidare" il Signore, nel senso di praticare la nostra fede e aspettarci con fiducia di vedere Javè che opera ancora meraviglie.

A questo punto, caro lettore, vorrei farti una proposta: se la Parola del Signore sta toccando il tuo cuore, *da oggi*, invece di perdere tempo a criticare le Autorità che potrebbero aver condotto l'intera società nella crisi economica che stiamo vivendo, prendiamo sul serio l'Eterno e le Sue promesse, ed ubbidiamo alla Sua santa e divina Parola anche in materia finanziaria... sono certo che vedremo le cose cambiare davvero!

---

<sup>15</sup>Così si esprime Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 955. Per ulteriori commenti sul brano di Ma 3:10 nel suo contesto, suggeriamo al lettore la consultazione di Keil, *op. cit.*, vol. 10, p. 659; oltre che di R.A. ALDEN, "Malachi", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 7, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, qui a p. 721; nonché di M. DISTORT, *Chi annaffia sarà annaffiato*, in "Il Cristiano", Arezzo, n. 1/2000, qui a p. 13s. A motivo dei limiti oggettivi del presente studio non affronteremo il tema delle decime e delle offerte, con particolare riferimento al discusso argomento dell'eventuale precettività dei relativi comandamenti dell'AT per la Chiesa odierna, per i quali potranno essere consultati, fra gli altri, il nostro precedente studio dal titolo *Donare, cit.*, in "Il Cristiano", n. 8/2004, pp. 373ss; oltre a Di Nunzio, *op. cit.*, p. 130; a Prencipe, *op. cit.*, p. 221; nonché a D. BARRA, *La decima*, ed. Gesù Vive, Palermo, 1996.

## Capitolo 2 :

### *PRINCIPI E COMANDAMENTI SPECIFICI*

---

Dopo aver delineato i più importanti principi e comandamenti biblici che trattano, in generale, le questioni legate alla generosità nel donare, in questo capitolo desideriamo presentare al lettore i dati scritturali che ineriscono ai principi ed ai comandamenti (e alle promesse) di Dio che hanno un carattere di maggiore specificità in relazione all'argomento che stiamo esaminando.

#### *Principi specifici*

---

Cinque, in particolare, sono i principi specifici che troviamo nelle Scritture e che esamineremo tra breve: essi riguardano Dio (il primo) e i discepoli di Dio (tutti gli altri). Con essi intendiamo dare inizio alla trattazione di questo secondo capitolo del nostro studio.

Si tratta, anche in questo caso, di principi che non soffrono il mutare delle condizioni personali e sociali e che, pertanto, devono essere applicati dai figli di Dio in ogni caso, per esempio sia nell'ambito delle ingiustizie legate alla schiavitù dell'antica Roma e sia nel contesto delle persecuzioni nei paesi islamici del XXI secolo, oppure anche nei periodi di cassa integrazione per coloro che hanno subito la perdita del lavoro a causa di una ristrutturazione aziendale...

Entrando nel vivo delle questioni segnaliamo che, in primo luogo, nel NT troviamo il principio di 2 Co 9:7c, dove sta scritto che...

*"Dio ama un donatore gioioso"*

E' forse uno dei versetti più conosciuti in materia di donazioni cristiane: esso ha a che fare direttamente col cuore di Dio, il quale "ama" (nel senso che apprezza in modo profondo e smisurato) coloro che offrono con gioia ai bisognosi del denaro e del tempo. Anzi, Egli ama coloro che hanno scritto nel proprio DNA il buon animo e l'allegrezza più sincera quando donano generosamente, senza pensarci due volte (cfr anche Pr 22:9)...

La gioia e la generosità nel donare sono parenti stretti fra di loro: la prima parte del versetto, infatti, ordina al cristiano di dare "come ha deliberato in cuor suo, non di mala voglia nè per forza", ed appena prima il Signore aveva esortato i figli di Dio a "seminare abbondantemente", per poi vedere una mietitura anch'essa abbondante... (v. 7). Da un lato, dunque, una decisione volontaria e gioiosa, dall'altro una modalità generosa e liberale!

Siamo pienamente d'accordo, quindi, con chi ha commentato il nostro inciso dicendo che "Dio prova un amore unico e speciale per coloro che sono lieti di donare con generosità e con sincero entusiasmo" e non "solo per non fare una brutta figura"<sup>16</sup>. Che il Signore ci aiuti a donare sempre di più e sempre meglio, ma anche a desiderare di riempire il Suo cuore di gioia quando offriamo con liberalità perchè sospinti dall'amore... in tal modo, saremo pieni di gioia nel donare generosamente ai bisognosi, anche in questi tempi di crisi economica (vedi anche At 20:35) !

In **At 11:29** troviamo un secondo principio, anch'esso valido per tutti i tempi e in qualsiasi circostanza della vita, che si può sintetizzare con l'aforisma: "ciascuno dia secondo le proprie possibilità". Diamo lettura del passo:

*"I discepoli decisero allora di inviare una sovvenzione,  
ciascuno secondo le proprie possibilità, ai fratelli che abitavano in Giudea"*

Dopo la resurrezione di Cristo e la discesa dello Spirito Santo, la Chiesa di Dio si era diffusa ben oltre i confini di Gerusalemme ed era arrivata, in pochi anni, sino alle porte dell'attuale Turchia. Il Vangelo stava portando alla conversione molti Greci, oltre che migliaia di Giudei, e in una situazione così "mondiale", è significativo notare che l'amore cristiano andava anch'esso ben oltre i confini delle singole chiese locali: ricevuta una profezia circa una terribile carestia che avrebbe sconvolto anche la Giudea (v. 28), i credenti di Antiochia decisero di raccogliere denaro e di mandare un'offerta alle chiese che erano in quella regione, ed **ognuno si autotassò "secondo le proprie possibilità"** (D e L "le sue facoltà").

Non era ancora arrivata questa tragica carestia, ma i cristiani di Antiochia posero fede alla profezia di Agabo<sup>17</sup> e non si preoccuparono degli effetti deleteri che la stessa

<sup>16</sup>La prima frase è di MacArthur, *op.cit.*, p. 1769, e la seconda corrisponde alla traduzione dell'inciso "non per forza" del nostro versetto, fatta dalla versione cattolica delle Paoline. In relazione agli altri commenti, contenuti in questo studio, in relazione a 2 Co 9:7 nel suo contesto, ho tenuto nel debito conto quanto riscontrato anche in Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 35; in E. BOSIO, *Le epistole ai Romani, I e II Corinzi*, ed. Claudiana, Torino, 1989, qui rist. anast. del volume *Le epistole di S. Paolo ai Corinzi*, ed. Claudiana, Torre Pellice, 1938, qui a p. 233; oltre che in R. V. G. TASKER, *La seconda epistola di Paolo ai Corinzi*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1977, qui a p. 162.

<sup>17</sup>Il v. 28 ricorda che questa carestia effettivamente ebbe luogo "durante l'impero di Claudio" e ciò viene confermato dagli storici del tempo, come Tacito, Svetonio e Giuseppe Flavio (così MacArthur, *op.cit.*, p. 1637). Se il lettore volesse approfondire i commenti sul brano di At 11:29 nel suo contesto, suggeriamo la consultazione dei volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 11, pp. 202s; di G. LUZZI, *Fatti degli apostoli*, ed. Claudiana Firenze 1899, ristampa anastatica Torino 1988, qui a p. 165; e di I. H. MARSHALL, *Gli atti degli apostoli*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1990, qui a p. 285 (quest'ultimo Autore situa nel 46 d.C. la carestia in questione, la quale dovrebbe inoltre corrispondere a quella di cui parla Giuseppe Flavio in alcune sue opere e che colpì duramente la terra d'Israele).

carestia avrebbe potuto avere *anche* nei loro confronti (d'altronde, si sarebbe abbattuta "su tutta la terra" conosciuta di allora...). Questi cristiani pensarono ai fratelli della Giudea, più poveri e bisognosi, e raccolsero una sovvenzione che mandarono presto a Gerusalemme per mezzo di Barnaba e di Saulo (v. 30), alla quale *tutti* parteciparono, nessuno escluso, perchè *ciascuno* diede ciò che poteva, in proporzione alle personali disponibilità finanziarie.

La chiesa primitiva era stata già un esempio straordinario di condivisione dei beni, tanto da eliminare la povertà in mezzo ai credenti (4:32-35), ma ora questo spirito di amore pratico era andato oltre i limiti di una chiesa locale o di una città e, ben *prima* che arrivassero tempi difficili di crisi economica, con un concreto gesto di comunione i cristiani di Antiochia mandarono una colletta con il contributo di *tutti* i membri della chiesa, perchè *nessuno* volle mancare a questa sovvenzione fraterna!

In 2 Co 8:3-4 è dato riscontrare un terzo principio specifico in tema di generosità nel donare, anch'esso applicabile al giorno d'oggi e ricavato da un esempio luminoso che si era verificato nella Chiesa primitiva. Leggiamo il versetto, in cui l'apostolo Paolo afferma:

*"Io ne rendo testimonianza, hanno dato volentieri... chiedendoci con molta insistenza il favore di partecipare alla sovvenzione destinata ai santi"*

E' la prima volta, e non sarà l'ultima, che nel presente studio menzioniamo questo meraviglioso capitolo della Scrittura, e in questa sede desideriamo limitarci a puntualizzare come i credenti della Macedonia, pur nella "loro estrema povertà" (v. 2), avevano voluto ugualmente partecipare, mossi da un profondo sentimento d'amore fraterno, alla raccolta di denaro che Paolo stava effettuando a favore dei credenti poveri di Gerusalemme<sup>18</sup>.

Anzi, i cristiani macedoni **avevano chiesto "con molta insistenza"** (D "con molti conforti"; L "con molte istanze") di contribuire a questa sovvenzione! Evidentemente, l'apostolo ben conosceva le precarie condizioni economiche dei credenti della Macedonia e aveva cercato di dissuaderli dall'impoverirsi ulteriormente... forse i Macedoni stessi avrebbero avuto bisogno di offerte a loro favore! Essi, però, non avevano guardato alle *loro* condizioni finanziarie ma piuttosto a quelle, ancora più precarie, dei fratelli della Giudea e, con grande generosità, avevano insistito oltremodo e avevano implorato Paolo di farli partecipare alla sovvenzione, lanciandosi volentieri e con spontaneità in quest'impresa, pur economicamente ed umanamente folle per gente povera come loro.

Essi avevano addirittura "chiesto il favore" (D e L "la grazia") di partecipare a questa raccolta di fondi, considerandola come un privilegio ed una grazia speciale alla quale non volevano assolutamente rinunciare. Ed ecco, allora, che anche al giorno d'oggi dobbiamo considerare il donare cristiano non tanto come un odioso obbligo religioso quanto piuttosto come un'opportunità che il Signore ci concede di ubbidire alla Sua Parola e di vivere la comunione fraterna. Di conseguenza, non dovremmo farci sfuggire nessuna occasione di donare con generosità per la gloria di Dio!

---

<sup>18</sup>Per quanto riguarda i commenti che seguono, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto nei volumi di Bosio, *Corinzi, cit.*, p. 222; di Henry, *op. cit.*, vol. 12, pp. 31s; di MacArthur, *op. cit.*, p. 1767; nonché di Tasker, *op. cit.*, p. 144.



Il quarto principio specifico, concernente l'argomento che stiamo trattando, può essere riscontrato in **2 Co 8:10**, dove l'apostolo Paolo, nello stesso contesto del passo biblico precedente, si esprime in questi termini:

*"Io do, a questo proposito, un consiglio utile a voi che, dall'anno scorso, avete cominciato per primi non solo ad agire ma anche ad avere il desiderio di fare..."*

Un altro principio biblico, di importanza certamente non inferiore a quella dei precedenti: **"Avere anche il desiderio di fare"**! In altre parole, non serve a nulla il *fare* se è fine a sé stesso e se non c'è, dietro l'azione esteriore, anche il *desiderio* profondo del cuore e non il semplice proponimento astratto (vedi Lc 9:62) di onorare il Signore con quel gesto, con quell'azione.

D'altro canto questo *desiderio* non è, e non dev'essere davanti a Dio, un mero impulso sentimentale senza nessun contenuto pratico: esso, piuttosto, è e dev'essere uno slancio del cuore strettamente legato alla *volontà*<sup>19</sup> dell'individuo e delle chiese, come può rilevarsi anche dal successivo v. 12, dove *"la buona volontà"* dei Corinzi è lodata dall'apostolo Paolo nella misura in cui essa risulta concreta e fattiva. E' l'altra faccia della medaglia: non basta essere *"pronti a volere"* se poi non si porta a compimento l'agire (v. 11)...

Infine, ecco il quinto principio specifico in tema di generosità nel donare: si tratta del **"principio di uguaglianza" o "di equilibrio"**, il quale è legato a tutti i precedenti ed è rinvenibile in **2 Co 8:13-14**. Anch'esso è valido ed efficace anche in periodi di difficoltà economica come quello che stiamo attraversando, dato che sta scritto:

*"Non si tratta di mettere voi nel bisogno per dare sollievo agli altri, ma di seguire un principio di uguaglianza; nelle attuali circostanze, la vostra abbondanza serve a supplire al loro bisogno, perché la loro abbondanza supplisca altresì al vostro bisogno, affinché ci sia uguaglianza"*

In genere, chi dona agli altri è più ricco o almeno possiede maggiori risorse di colui che riceve il dono: anche nel caso della colletta per i credenti poveri di Gerusalemme, le *"attuali circostanze"* (lett. "momento, tempo attuale") erano tali per cui i cristiani di Corinto vivevano una certa *"abbondanza"* da un punto di vista economico, la quale poteva essere utilizzata al meglio per *"supplire al bisogno"* materiale dei fratelli giudei, riequilibrando<sup>20</sup> in tal modo i rapporti esistenti, *"affinchè ci sia uguaglianza"*. Naturalmente, non si tratta di una *"uguaglianza assoluta"* di tipo socialista, con l'abolizione della proprietà privata, ma di un fattivo riequilibrio di risorse per venire incontro, con amore e generosità, ai bisogni di altri credenti poveri (vedi anche l'esempio della manna, citato al v. 16).

Se, oggi, noi pensiamo un attimo ai nostri fratelli in Somalia o in Corea del Nord, in Bangladesh o in Papua Nuova Guinea, non possiamo fare a meno di riconoscere che i

<sup>19</sup>Non per niente L e ND traducono qui *"non solo a fare ma anche a volere"*, mentre D rendeva *"già ne avevate l'intenzione"*... Per i rilievi, contenuti nel nostro studio con riferimento al brano di 2 Co 8:10 nel suo contesto, ho preso in esame i commenti di Bosio, *Corinzi, cit.*, p. 225; di Henry, *op. cit.*, vol. 12, pp. 31s; oltre che di Tasker, *op. cit.*, p. 149.

<sup>20</sup>MacArthur (*op. cit.*, p. 1767) ricorda che *"il termine greco qui utilizzato deriva dalla medesima radice del sostantivo 'isostasia' il quale designa, per l'appunto, una condizione di equilibrio"*. Se il lettore volesse approfondire i temi legati al brano di 2 Co 8:13-14, suggeriamo la consultazione dei volumi di Bosio, *Corinzi, cit.*, p. 226; di Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 32; e di Tasker, *op. cit.*, p. 150s.

ricchi siamo noi e che, per il principio di uguaglianza o di equilibrio, è bene che ci priviamo di qualcosa, o magari anche di *molte* cose, dato che essi sono davvero bisognosi e vi è un evidente sbilanciamento fra ciò che noi abbiamo e ciò che essi hanno!

Naturalmente, una saggia applicazione di questo principio esclude che si giunga allo squilibrio opposto per cui, ad esempio, nella vicenda del nostro brano per aiutare i poveri della Giudea potevano finire nel bisogno i Corinzi (D e L “*aggravio*”, ND “*sotto pressione*”)<sup>21</sup>... Se questo era il pensiero o il sospetto di alcuni ricchi di Corinto (i quali, magari, erano anche avari e spilorci...) risultava necessario chiarire, davanti al Signore, che l'obiettivo di Paolo non era certo quello di impoverire i ricchi, quanto piuttosto dar loro la possibilità di ricollocare le loro risorse “*affinchè ci sia uguaglianza*”.

L'obiettivo dell'apostolo Paolo, comunque, non era di tipo macroeconomico, volto alla redistribuzione ponderata delle ricchezze su base planetaria, ma era piuttosto quello di incentivare l'amore cristiano in modo che il più ricco aiutasse il più bisognoso e potessero essere soddisfatte le esigenze primarie di ciascuno<sup>22</sup>. Non a caso, infatti, nel nostro versetto si accenna alla circostanza secondo cui l'esempio di generosità dei Corinzi avrebbe potuto fungere da apripista per il futuro e, laddove essi si fossero eventualmente trovati nel bisogno, magari gli stessi credenti di Gerusalemme (o altri ancora!), vedendosi in quel momento nell'abbondanza, avrebbero potuto donare con liberalità agli stessi Corinzi, applicando generosamente lo stesso principio di uguaglianza e riequilibrando ancora una volta dei rapporti finanziari non allineati, provvedendo ai bisogni essenziali di fratelli in fede *in quel momento* più bisognosi.

## ***Comandamenti specifici***

---

Il Signore sa che non è facile essere generosi in tempi di difficoltà economica, per cui ce lo ricorda più volte nella Sua Parola, anche con dei comandamenti specifici che stanno lì a rammentarci che questa generosità non è scontata, altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di ordini dall'Alto... E non è scontata, meno che mai, in tempi di “vacche magre” come quelli che abbiamo cominciato a vivere anche nell'Occidente opulento.

### **1. Per tutti e per ciascuno**

---

Un paio di comandamenti del NT sono rivolti all'umanità in generale e ad ogni singolo uomo più in particolare: si tratta di alcune parole, brevi e straordinarie, dette da Gesù ai suoi discepoli ed ascoltate anche da molte altre persone.

In **Lc 6:38a** c'è un primo ordine di Cristo che, per quanto abbia un sapore universale e sia esteso a tutti a tutti gli uomini di tutti i tempi, contiene pur sempre una sua specificità per il tema al nostro esame. Quel giorno Gesù, nel bel mezzo del “Sermone sul Monte”,

---

<sup>21</sup>A tal proposito, approviamo senz'altro quanto affermato da Tasker (*op. cit.*, p. 150s): “I cristiani sono sempre chiamati a dare generosamente, ma di norma non così generosamente da impoverire inevitabilmente né loro stessi né quelli che dipendono da loro... La beneficenza non dev'essere usata per incoraggiare né la pigrizia né il lusso”.

<sup>22</sup>Così si esprime MacArthur, *op. cit.*, p. 1767.

dopo aver parlato di giudizio e di perdono (v. 37), ordinò perentoriamente a tutto l'uditorio:

*"Date!"*

Il Signore sta parlando ai Suoi discepoli, ma lo stanno ascoltando anche le folle (vv. 17-20) e, prima ancora di rivelare alcune meravigliose promesse divine collegate alla generosità nel donare<sup>23</sup>, rende noto un comandamento che, proprio nella sua estrema semplicità, rivela anche una certa specificità, nel senso che esso contiene in sé tutti gli altri ordini in materia di donativi cristiani in quanto esprime **il dovere di dare e di non trattenere per sé**.

E' un comandamento che riporta un significativo "voi" sottinteso, che si presenta però come una somma di tanti "tu": il Signore è misericordioso e generoso per eccellenza, per cui ama in modo particolare chi Gli assomiglia in questo aspetto del Suo meraviglioso carattere. Più lo Spirito Santo agirà nel nostro cuore trasformandolo all'immagine di Cristo, più non avremo difficoltà a rassomigliare al nostro Redentore, anche nella compassione e nella generosità, per cui doneremo come Lui donerebbe, qui ed ora.

Il secondo comandamento è in **Mt 5:42** quando, sempre all'interno del "Sermone sul Monte" ma nella versione riportata dal testimone oculare Matteo, il Signore Gesù entra più nello specifico e comanda a *ciascuno* dei Suoi ascoltatori, piuttosto che a tutti loro indistintamente:

*"Da' a chi ti chiede..."*

La generosità, per Dio, ha una grande importanza, e lo dimostrano ulteriormente queste parole di vita eterna proferite dal Signore: siamo nel contesto dei rapporti interpersonali, nell'ambito dei quali Gesù comanda ai Suoi discepoli di evitare la vendetta e di sostituirla con la disponibilità a perdere anche i propri diritti per venire incontro ai bisogni degli altri (vv. 38-41). E ciò anche dal punto di vista finanziario, perchè anche lì **il Signore ci chiama a capovolgere le priorità di questo mondo** per dare senz'altro agli altri, con spirito di amore e di altruismo.

Il cuore del comandamento è rivolto... al cuore dell'uomo! Non sono solo le azioni esteriori che Dio guarda, ma piuttosto le motivazioni del cuore. Se è vero che "dobbiamo essere caritatevoli e buoni; non solo non dobbiamo fare male al nostro prossimo ma sforzarci di fare tutto il bene che possiamo"<sup>24</sup>, è pur vero che ciò non deve venire da uno

---

<sup>23</sup>Esamineremo queste promesse *infra* nel nostro studio, a pp. 26s. Nel compilare le considerazioni contenute nel testo in merito al brano di Lc 6:38a, ho tenuto in debita considerazione quanto riscontrato nei volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 10, p. 99; ed anche di W. L. LIEFELD, "Luke", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. 8, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, qui a p. 895; nonché di R. G. STEWART, *L'evangelo secondo Luca*, ed. Claudiana, Torino, 1987, rist. anast. dell'omonimo volume, ed. Claudiana, Firenze, 1880, qui a p. 90.

<sup>24</sup>Queste sono parole di Henry, *op. cit.*, vol. 9, p. 98. Per gli altri commenti a Mt 5:42, ho consultato i volumi di Carson, *op. cit.*, p. 156; e di Stewart, *Matteo, cit.*, p. 48. In relazione al "chiunque" del brano parallelo di Lc 6:30, correttamente quest'ultimo Autore sostiene che, se da un lato "questo passo contiene una regola di larghissima benevolenza", dall'altro lato "non conviene spiegarlo nel senso letterale, perchè chi volesse metterlo in pratica si ridurrebbe presto a elemosinare e incoraggerebbe un branco di vagabondi".

sforzo motivato solo da obbligo religioso, quanto piuttosto da una caritatevole disposizione del cuore, trasformato dallo Spirito Santo all'immagine di Cristo.

Come applicazione, propongo al lettore due possibili direttrici di quest'aspetto della generosità nel donare: verso Dio (e quindi anche verso le missioni, le chiese, ecc.) e verso i singoli individui (e quindi anche verso i poveri e i bisognosi, soprattutto i credenti - Ga 6:10) perché possiamo star certi che ubbidiamo a Dio se *diamo* con liberalità, chiunque sia il destinatario dell'offerta. Bisogna, però, anche essere avveduti e considerare bene quale sia la volontà di Dio per noi nella *specifica* (cfr Ef 5:17) scelta da compiere, per esempio a favore di qualche società missionaria o di una famiglia bisognosa anziché di un'altra.

## 2. Per il singolo credente

La generosità, in tempi di crisi, passa per l'opera dello Spirito Santo nel cuore di ogni credente, opera che chiama ed attrezza il figlio di Dio ad assomigliare sempre di più a Cristo e, quindi, ad essere generoso come il Signore stesso sarebbe generoso, a prescindere dalla situazione economica e sociale.

Un primo comandamento, inerente le specifiche modalità del donare per il singolo credente, è contenuto in **Dt 15:10a** dove sta scritto, in modo semplice e lapidario:

*"Dagli generosamente..."*

Ci troviamo nel contesto delle norme sull'anno di remissione, che fu una novità assoluta per il mondo antico: ogni sette anni bisognava "condonare" (così D e ND) il debito conseguente a qualsiasi prestito fatto ad altri israeliti (vv. 1-4) e, pertanto, ad un "fratello bisognoso" (v. 7) bisognava "dare" i beni materiali che gli necessitavano e **occorreva farlo "generosamente"** (D "dagli ciò che gli fia di bisogno"<sup>25</sup>).

C'è qui un significativo "tu", che si ricollega a quanto appena detto dall'Eterno nel contesto del brano: l'israelita non doveva indurire il suo cuore davanti ai bisogni del suo fratello povero nè doveva chiudere la sua mano quando lo vedeva nella miseria (v. 7), anzi doveva "aprirlo largamente" e prestare al fratello bisognoso tutto ciò gli serviva per la specifica necessità in cui si trovava (vv. 8, 11b).

Ancora oggi, Dio guarda al nostro cuore e si accorge se siamo calcolatori o spietati quando doniamo ai bisognosi (v. 9)... anche per questo, allora, Egli comanda con chiarezza che noi che doniamo "generosamente" (L "liberalmente"), senza calcoli o riserve mentali.

Subito dopo, in **Dt 15:10b**, ecco un secondo comandamento specifico, eternamente valido per qualsiasi credente, che ha a che fare con la generosità voluta da Dio nel donare:

*"...quando gli darai, non te ne dolga il cuore!"*

Ancora una volta, il destinatario è il "fratello povero e bisognoso" (cfr v. 11b) e l'avvertimento divino riguarda l'atteggiamento del profondo del cuore: "il tuo cuore non si rattristi" (ND), perchè all'Eterno dispiacerebbe! Magari possiamo donare e riuscire anche a

<sup>25</sup>In tal modo Diodati conferisce, però, un senso un po' diverso all'inciso, perché si rivolge alla quantità dei beni più che alla qualità del dono. Per quanto riguarda i commenti sul brano di Dt 15:10a, suggeriamo la consultazione dei commenti di Henry, *op.cit.*, vol. 2, p. 382; di Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 919; nonché di E. S. KALLAND, "Deuteronomy", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. 3, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, qui a p. 104.

mascherare il dolore nel lasciare ad altri i "nostri" beni, ma il Signore scruta il cuore e ci comanda di donare così generosamente da farlo con vera gioia<sup>26</sup>!

E' chiaro che il "fratello bisognoso", in senso stretto, è qui l'israelita povero che apparteneva allo stesso popolo etnico del credente chiamato a donare; oggi, però, possiamo estendere questo comandamento a tutti i fratelli in Cristo e, forse, anche a tutti gli altri poveri e i bisognosi che troviamo sulla nostra strada e che sono nostri "fratelli" in senso lato, facendo però attenzione al principio di Ga 6:10 ed all'esortazione apostolica secondo cui "facciamo del bene a tutti; ma specialmente ai fratelli in fede" (D e ND "principalmente").

D'altro canto, il Signore mostra, in questo caso, un crudo realismo circa la durezza del cuore umano: se Israele avesse ubbidito a tutti i Suoi comandamenti in tema di donare, si sarebbe realizzata la promessa secondo cui "così non vi sarà nessun povero nel paese" (v. 4). Allo stesso tempo, però, l'Eterno ricorda il motivo per il quale aveva dato questi specifici comandamenti agli israeliti: "poichè i bisognosi non mancheranno mai nel paese" (v. 11a)... Come a dire, in altre parole: "siccome Io so che voi non riuscirete ad ubbidire ai Miei comandamenti in materia di donare generosamente, ecco che tali comandamenti saranno sempre per voi un pungolo, perchè continuerete a vedere poveri e bisognosi nel vostro paese, e ciò a causa dei vostri peccati, individuali e sociali..."<sup>27</sup>

Anche nel NT troviamo comandamenti dati dal Signore in modo specifico ai Suoi figli affinché vivano la giusta generosità nel donare, persino in tempi di crisi. Il primo di questi comandamenti è in **Rm 12:8** dove sta scritto:

*"...chi dà, dia con semplicità..."*

Anche se il contesto è dedicato ai doni spirituali<sup>28</sup> (vv. 6-8), è altrettanto vero che l'inciso al nostro esame contiene un principio più generale e un comandamento che si

<sup>26</sup>In merito all'inciso di Dt 15:10b, abbiamo fatto tesoro di quanto rinvenuto nei testi di Henry, *op. cit.*, vol. 2, p. 382; di Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 919; oltre che di Kalland, *op. cit.*, p. 105. Un ulteriore brano del Pentateuco, in qualche modo parallelo a quello in esame, è rinvenibile in Le 22:20 dove sta scritto, in termini più generali: "Non offrirete nulla che abbia qualche difetto, perché non sarebbe gradito".

<sup>27</sup>In questo senso si muove MacArthur quando scrive: "idealisticamente esisteva la possibilità che la povertà fosse sradicata per intero... ma la pienezza di tale benedizione dipendeva dalla completa ubbidienza di Israele... realisticamente, se Israele avesse disubbidito al Signore, l'indigenza avrebbe sempre imperversato nel paese" (J. MACARTHUR, note e commenti a "La Sacra Bibbia" cd. "Nuova Riveduta", ed. Società Biblica di Ginevra, ed. 2007, qui a pp. 305s). A tal proposito ci sentiamo di azzardare l'ipotesi secondo cui la stessa regola vale anche per la società moderna e per la stessa Chiesa come microsocietà, se solo pensiamo alla straordinaria realtà di At 4:34-35 dove sta scritto che, nella Chiesa primitiva, "non c'era nessun bisognoso tra di loro; perché tutti quelli che possedevano poteri o case li vendevano, portavano l'importo delle cose vendute, e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi, veniva distribuito a ciascuno, secondo il bisogno".

<sup>28</sup>... e quindi potrebbe avere a che fare, in questo caso, con un ministero della chiesa locale di dare o anche di distribuire beni ai bisognosi, con riferimento ai carismi specifici di cui devono essere dotati i diaconi o comunque i fratelli e le sorelle incaricati di questi servizi. Se il lettore volesse approfondire il tema dei doni spirituali, fra gli altri consigliamo la consultazione del testo di G. INRIG, *Per essere chiesa*, ed. UCEB, Fondi, 1983, con particolare riferimento, per quanto concerne il dono di dare, alle pp. 97s, in cui troviamo scritto che "Il dono del donare deve essere esercitato su basi esclusivamente spirituali. Quando doniamo solo perché spinti dall'amore di Cristo, sotto la guida dello Spirito Santo, il donare viene elevato dal piano materiale a quello spirituale, diventando così un dono dello Spirito".

applica a *tutti* i cristiani e contemporaneamente a *ciascun* credente: ognuno di noi, infatti, anche se non fosse stato fornito del carisma di dare, è chiamato a **donare** "*con semplicità*".

Il verbo "*dare*", in questo caso, "indica l'atteggiamento sacrificale di condividere e donare le proprie risorse e la propria vita per soddisfare i bisogni altrui" (D e ND "*colui che distribuisce*"), mentre la modalità indicata, ovvero la "*semplicità*", sta a significare quella "generosità sentita e priva di interessi" per cui "il credente che dona con il giusto atteggiamento di cuore non lo fa per ottenere gratitudine né per un riconoscimento personale, ma per glorificare Dio"<sup>29</sup>.

Donare senz'altro, dunque. Ma anche donare con un atteggiamento di amore e di disinteresse, per cui non si fanno riguardi personali a favore di nessuno ed anzi si dona a tutti e a ciascuno con grande liberalità, senza star troppo a fare calcoli ragionieristici sul "quanto" e sul "quando" offrire...

In 1 Co 16:2 ancora l'apostolo Paolo, ispirato dallo Spirito Santo, diffonde un altro famoso comandamento, il quale contiene principi ancora oggi validi e cogenti per ogni cristiano del XXI secolo. Sta scritto:

*"Ogni primo giorno della settimana ciascuno di voi, a casa,  
metta da parte quello che potrà secondo la prosperità concessagli ..."*

Se da un lato è vero che il contesto immediato parla della specifica colletta per i poveri di Gerusalemme (v. 1) è altrettanto vero che in questo versetto sono contenuti un *principio* e un *comandamento* di carattere generale, secondo cui è necessario stabilire un momento preciso (per esempio, "*ogni primo giorno della settimana*") in cui "*ciascun*" credente deve "*mettere da parte a casa sua*" (così D e L), cioè prelevare dalle sue entrate "*quello che potrà secondo la prosperità concessagli*" (ND "*ciò che può in base alle sue entrate*"<sup>30</sup>).

Da questo punto di vista, allora, siamo d'accordo con MacArthur quando afferma che "qui Paolo mira in primo luogo ad **esortare i credenti a donare regolarmente**, non solamente in base a uno slancio di generosità, in circostanze particolari o perchè indotti a farlo dietro una richiesta specifica". Lo stesso Autore, con riferimento alla seconda parte del versetto, aggiunge poi giustamente che "il NT non specifica l'entità dell'offerta da corrispondersi all'opera del Signore: ogni offerta dev'essere volontaria e discrezionale e non va confusa con il pagamento delle tre decime richiesto nell'AT, che ammontavano al 23%

<sup>29</sup>Entrambe queste citazioni sono tratte da MacArthur, *op. cit.*, p. 1704. Per gli ulteriori commenti al brano di Rm 12:8, ho fatto tesoro di quanto riscontrato nei testi di Henry, *op. cit.*, vol. 11, pp. 650s; di E. BOSIO, *Le epistole ai Romani, I e II Corinzi*, ed. Claudiana, Torino, 1989, rist. anast. qui del volume *L'epistola di S. Paolo ai Romani*, ed. Claudiana, Torre Pellice, 1930, qui a p. 135; nonché di F. F. BRUCE, *L'epistola di Paolo ai Romani*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1977, qui a p. 278. Bosio ricorda che D traduceva "*lo faccia in semplicità*" e che ciò rappresenterebbe una donazione senza secondi fini e con la sincerità di un cuore che desidera soltanto fare del bene agli altri (*ibidem*).

<sup>30</sup>Non condividiamo, invece, la traduzione di D che qui leggeva: "*ciò che gli sarà comodo*". Questa versione, infatti, rischia di essere fraintesa e di lasciare sia una libertà di scelta troppo ampia, sia un eccessivo spazio per l'egoismo e per l'avarizia. Un versetto in qualche modo analogo a quello in esame è contenuto in Eb 13:16, dove sta scritto: "*Non dimenticate poi di esercitare la beneficenza e di mettere in comune ciò che avete; perchè è di tali sacrifici che Dio si compiace*".

circa del reddito annuale e andavano a coprire le spese per il governo nazionale di Israele, le feste pubbliche e le politiche sociali"<sup>31</sup>.

In sostanza, non è qui rinvenibile un principio "semplice", quale potrebbe essere il mettere un'offerta ogni domenica nella cassa della chiesa, ma piuttosto riscontriamo un principio "complesso" che responsabilizza la coscienza cristiana di ciascun credente: si tratta di donare con regolarità e con generosità, in proporzione alle proprie entrate e secondo un piano prefissato; e significa anche risparmiare di volta in volta e in modo regolare il denaro che abbiamo già deciso di *restituire* al Signore, nella consapevolezza che questo denaro è Suo e non è nostro. Di norma, ma non necessariamente, tale offerta potrà essere fatta la domenica, all'incontro settimanale della chiesa per lodare l'Eterno, e poi sarà cura e responsabilità degli anziani della comunità locale raccogliere queste offerte e destinarle ai vari bisogni dell'opera del Signore.

### 3. Per i credenti come chiesa

Altri comandamenti, in materia di generosità nel donare cristiano, possono essere rinvenuti nel NT con riferimento ai credenti nel loro complesso, nella loro qualità di membri della Chiesa universale di Cristo e anche di una particolare chiesa locale.

In materia finanziaria e nell'ambito dell'"economia di Dio" un primo, grande **pericolo per tutti i cristiani è quello subdolo dell'avarizia**: essa è un'opera della carne che Javè non ha mai conosciuto e che dovrebbe essere altrettanto sconosciuta ai Suoi figli, persino in tempi di "vacche magre". In rapporto a questo peccato, menzioniamo in primo luogo il versetto di Lc 12:15 in cui Gesù comanda<sup>32</sup>:

*"State attenti e guardatevi da ogni avarizia;  
perché non è dall'abbondanza dei beni che uno possiede, che egli ha la sua vita..."*

La Scrittura afferma che gli avari non ereditano il regno di Dio (1 Co 6:10) e che, fra i credenti, l'avarizia è una di quelle condotte che non devono essere neppure nominate (Ef 5:3), tanto è lontana dalla normalità della vita cristiana. Essa è addirittura definita idolatria (v. 5), perchè prende il posto di Dio in cima alle priorità dell'uomo. Perciò il Signore Gesù, nel versetto al nostro esame, ordina ai Suoi discepoli, visti nel loro complesso, di "stare attenti" (lett. "badare con diligenza") e anche di "guardarsi" (lett. "preservarsi") da qualsiasi genere di avarizia, dal momento che quest'ultima è, e dev'essere, assolutamente estranea alla mentalità e alla vita del figlio di Dio.

<sup>31</sup>Così MacArthur, *op. cit.*, p. 1748. Ricordiamo al lettore che, se volesse approfondire l'interessante tema dell'offerta delle decime, potrebbe consultare la bibliografia già citata nel presente studio *supra*, nella nota n. 15 a p. 13. Per quanto riguarda, invece, i rilievi contenuti nel testo con riferimento al brano di 1 Co 16:2, ho tenuto nel debito conto quanto ho riscontrato nei volumi di Bosio, *Corinzi, cit.*, p. 140; di Di Nunzio, *op. cit.*, p. 130; di Henry, *op. cit.*, vol. 11, p. 849; di Morris, *op. cit.*, p. 282; e di Prencipe, *op. cit.*, p. 221.

<sup>32</sup>Se il lettore volesse approfondire il versetto di Lc 12:15 nel suo contesto, potrebbe consultare i commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 10, p. 184; di Liefeld, *op. cit.*, p. 961; nonchè di R. G. Stewart, *Luca, cit.*, pp. 143s. Quest'ultimo definisce l'avarizia "il desiderio di avere di più di quello cui abbiamo diritto, o che la Provvidenza ci ha dato; una brama insaziabile di accrescere i nostri beni terreni, che già possediamo come la nostra felicità suprema..."

Un altro rilievo può essere dal brano appena citato: Gesù afferma, senza tema di smentite, che il valore della vita umana (cfr Mt 6:25c) non dev'essere misurato "dall'abbondanza dei beni che uno possiede", cioè non sarà il risparmiare e il trattenere per sé che ci daranno la vita su questa terra né il gradimento e la benedizione da parte dell'Eterno. Anzi, è vero esattamente il contrario: il donatore generoso è amato e approvato da Dio mentre l'avaro, se è impenitente, vivrà l'eternità all'inferno e, se è un figlio di Dio, risponderà davanti al suo Signore per questa sua idolatria.

Da tale punto di vista, assai istruttiva è la parabola del ricco stolto che Gesù disse immediatamente dopo questo brano, allo scopo di far comprendere meglio il grave pericolo che esiste per "chi accumula tesori per sé e non è ricco davanti a Dio" (v. 21). Nella parabola, una persona ricca aveva avuto un raccolto molto abbondante (v. 16) ma, invece di ringraziare Dio per la benedizione ricevuta e invece di farne parte a chi era nel bisogno, decise in cuor suo di accumulare i beni raccolti per poterli usare negli anni futuri a proprio ed esclusivo vantaggio (vv. 17-19), trovando così la più ferma disapprovazione dell'Eterno, che lo definì "stolto" e lo fece morire in quella notte stessa (v. 20).

Un altro, importante comandamento che il Signore, nel NT, indirizza a tutti i credenti nel loro insieme è quello di 2 Co 8:11a, che qui sotto riportiamo:

*"Fate ora in modo di portare a termine il vostro agire;  
come foste pronti nel volere, siate tali anche nel realizzarlo..."*

Abbiamo già accennato<sup>33</sup> a questo versetto dello straordinario ottavo capitolo della 2<sup>a</sup> Corinzi, e qui vogliamo fermarci un attimo a considerare il duplice comandamento in esso contenuto, che è applicabile ancora oggi per noi, nell'attuale periodo di crisi economica: infatti, non solo siamo chiamati a "volere", anzi ad "essere pronti nel voler" donare con generosità, ma **dobbiamo anche "portare a termine il nostro agire" e "voler realizzarlo"**, completandolo a tutti i costi!

Evidentemente, i Corinzi avevano cominciato bene e avevano già raccolto generose offerte per i credenti poveri di Gerusalemme ma poi, per qualche ragione a noi sconosciuta, avevano interrotto la colletta e non avevano più completato ciò che avevano iniziato... A questo punto, l'apostolo Paolo si sente libero, sostenuto dallo Spirito Santo, di esortarli<sup>34</sup> calorosamente a "portare a termine" (D e ND "compite"; L "portate a compimento") quanto iniziato: la stessa ferrea volontà che li aveva spronati, con l'approvazione di Dio, a cominciare quest'opera di carità, era la stessa volontà che ora avrebbe dovuto spronarli a continuare e a completare la medesima opera gradita al loro Signore!

In buona sostanza, in questo caso si tratta di una forte esortazione alla coerenza e alla perseveranza. D'altronde, la comune esperienza insegna che i buoni propositi e i buoni

<sup>33</sup>Vedi *supra*, in questo studio a p. 17 nell'ambito del commento al v. 10. Per i rilievi contenuti nel testo con riferimento all'inciso al nostro esame, suggeriamo al lettore la consultazione dei commentari di Bosio, *Corinzi, cit.*, pp. 225s; di Henry, *op. cit.*, vol. 12, pp. 31s; oltre che di Tasker, *op. cit.*, p. 150.

<sup>34</sup>Tasker afferma che quest'espressione verbale, anche se "grammaticalmente parlando è un ordine", per Paolo doveva essere intesa "come un consiglio amorevole piuttosto che come un ordine" (*op. cit.*, p. 150 - cfr, in questo senso, il precedente v. 10, dove l'apostolo parla appunto di un "consiglio utile" più che di un comandamento).



inizi, per quanto senz'altro positivi e lodevoli, non servono a nulla se non sono condotti a termine con le azioni conseguenti: un germoglio e un bocciolo rallegrano il cuore quando spuntano, ma non valgono a niente se poi non producono il fiore o il frutto per cui sono venuti all'esistenza...

## *Promesse*

---

La Bibbia non contiene solo esortazioni e comandamenti. Il Signore, Creatore dei cieli e della terra, anche in tema di generosità nel donare indica agli uomini la strada da seguire ed i comportamenti cui obbedire, ma è ricco nell'elargire anche meravigliose promesse che si realizzeranno nella misura in cui le Sue creature ubbidiranno ai Suoi ordini e si conformeranno alla Sua perfetta volontà.

### 1. Nell'Antico Testamento

---

In questo primo paragrafo vedremo due bellissime promesse, tratte dal Pentateuco e dai libri sapienziali, nelle quali l'Eterno manifesta il Suo gradimento nel benedire gli uomini che avrebbero donato agli altri con liberalità.

La prima, meravigliosa promessa dell'AT, collegata ad un generoso donare del figlio di Dio, è rinvenibile in **Dt 15:10c** dove sta scritto che...

*"...a motivo di questo, il Signore, il tuo Dio,  
ti benedirà in ogni opera tua e in ogni cosa a cui porrai mano!"*

Abbiamo già esaminato il versetto in esame, nella sua prima parte, quando abbiamo trattato dei comandamenti specifici che Javè diede al Suo popolo nel deserto per prepararlo alla vita sedentaria nella Terra Promessa<sup>35</sup>. In questa sede possiamo aggiungere che il Signore, anche in tale occasione, ha fatto seguire al comandamento la promessa, predicando agli israeliti che, se davvero avessero ubbidito ai Suoi ordini, **Egli li avrebbe benedetti "in ogni opera e in ogni cosa"** cui avessero messo mano!

Si tratta di una promessa generale che, proprio per questo, appare straordinaria nella sua portata: le benedizioni di Dio scendono copiose e si applicano a *tutte* le opere del credente generoso e ad *ognuna* di esse! Anche noi, credenti del XXI secolo, quando doniamo generosamente al povero e al bisognoso possiamo star certi di avere in quel momento l'approvazione dell'Eterno (cfr Sl 41:1) e potremo anche aspettarci, nel futuro, di raccogliere benedizioni materiali e spirituali in tutto ciò che faremo (cfr Sl 41:2-3).

La seconda promessa che, nell'AT, Dio formula per l'uomo generoso, capace di donare e di offrire secondo la Sua volontà, è contenuta in **Pr 11:25** dove sta scritto:

*"La persona generosa si arricchirà  
e chi annaffia sarà egli pure annaffiato"*

Questa è la traduzione di ND, perchè L e NR leggono: "Chi è benefico sarà nell'abbondanza", mentre D rendeva: "La persona liberale sarà ingrassata" (così anche KJV). Il concetto di fondo, comunque, è sempre lo stesso: Javè promette alla persona generosa che

---

<sup>35</sup>Vedi poc'anzi, a pp. 20s del presente studio. Per i rilievi contenuti nel testo in relazione alla terza parte del brano di Dt 15:10, il lettore potrà fare riferimento a quanto esposto in Henry, *op. cit.*, vol. 2, p. 382; in Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 919; ed anche in Kalland, *op. cit.*, p. 105.

essa vivrà nel benessere e sarà "annaffiato" di beni materiali, proprio perchè essa "annaffia" altri uomini. Abbiamo qui un principio che è esattamente agli antipodi di ciò che viene propinato dalla cultura di questo mondo, intrisa di individualismo: Dio insegna a dare con generosità e promette che, se agiremo così, Egli ci benedirà anche in termini materiali e nel profondo della nostra anima ci sarà piena fiducia che il Signore avrà cura dei nostri bisogni.

Nel precedente v. 24, Salomone aveva già espresso un concetto simile, poi spiegato meglio nel v. 25, quando aveva detto, ispirato dallo Spirito Santo: "C'è chi offre liberalmente e diventa sempre più ricco, e c'è chi risparmia più del giusto e non fa che impoverire". La generosità, in altre parole, è approvata e benedetta da Dio, il quale contraccambierà abbondantemente i doni fatti e assicurerà benessere e ricchezze.

Sta scritto, infatti, nello stesso libro dei Proverbi (3:9-10), che se noi onoriamo l'Eterno coi nostri beni, Egli ci colmerà di benedizioni, anche di tipo materiale (cfr Sl 112:9). In altre parole, "il Signore benedice una mano che dona e la rende una mano che riceve", come sta scritto altrove nel NT, secondo cui sono "beati i misericordiosi perchè ad essi misericordia sarà fatta"<sup>36</sup>.

D'altronde, come dice Ga 6:9, se non ci stanchiamo a fare il bene, mieteremo a suo tempo, per cui bisogna solo aspettare con fiducia i tempi di Javè, proprio come fa il contadino che semina, annaffia e attende fiducioso che arrivi il tempo della mietitura. Nel frattempo, l'uomo e la donna di Dio doneranno senza riserve, generosamente e senza troppi calcoli...

## 2. Nel Nuovo Testamento

In questo secondo paragrafo ci dedicheremo all'esame di tre meravigliose promesse contenute nel NT, collegate al tema che stiamo studiando, nelle quali è dato riscontrare la generosità di Dio nei confronti degli uomini che mostrano generosità nel donare.

Una prima, gloriosa promessa fu fatta da Gesù stesso in Lc 6:38, nel contesto del celeberrimo "Sermone sul Monte", quando disse queste indimenticabili parole di vita:

*"Date, e vi sarà dato; vi sarà versata in seno buona misura, pigiata, scossa, traboccante; perchè con la misura con cui misurate, sarà rimisurato a voi"*

In precedenza si siamo già dedicati al comandamento che apre questo versetto<sup>37</sup>, ma ora vogliamo dedicarci alla duplice promessa che il Signore ci ha lasciato: da un lato, un'assicurazione generale per la quale Egli promette che la nostra generosità nel donare sarà contraccambiata ("date e vi sarà dato"), e dall'altro lato un avvertimento secondo cui **la ricompensa divina non sarà uguale per tutti ma seguirà un criterio di proporzionalità** ("con la misura con cui misurate sarà rimisurato a voi"). Di conseguenza, se le nostre offerte saranno davvero generose, altrettanto ed ancor più generosa sarà la retribuzione di Javè, il

<sup>36</sup>Le due frasi citate nel testo sono riportate dal commentario di Henry, *op. cit.*, vol. 6, pp. 417. Il versetto del NT menzionato è quello di Mt 5:7.

<sup>37</sup>Vedi *supra* nel nostro studio, a pp. 18s. Nel compilare le considerazioni contenute nel testo in merito al brano di Lc 6:38, ho tenuto in debita considerazione quanto riscontrato nei volumi di Avanzini, *op. cit.*, pp. 165s; di Henry, *op. cit.*, vol. 10, p. 99; di Liefeld, *op. cit.*, p. 895; nonchè di R. G. Stewart, *Luca, cit.*, p. 90.

quale farà in modo che, proveniente da qualche parte non meglio precisata, arriverà a noi una "buona misura, pigiata, scossa e traboccante".

Non è meraviglioso tutto ciò? Noi raccoglieremo quello che avremo seminato, perchè il Signore è attento alle nostre offerte (cfr Eb 6:10) e, nella Sua provvidenza, ci ricompenserà usando anche altri uomini che, nei nostri momenti di bisogno, doneranno a noi con la stessa generosità con cui noi stessi abbiamo in precedenza donato agli altri. Cominciamo a dare liberalmente, allora, e continuiamo a farlo con piena fiducia in un Dio che ha cura di noi e che non permetterà che il giusto soffra la fame (cfr Sl 37:25)... Abbiamo fede in queste promesse straordinarie?

Una seconda, bellissima promessa è contenuta in **2 Co 9:6** dove sta scritto così:

*"...chi semina scarsamente mieterà altresì scarsamente;  
e chi semina abbondantemente mieterà altresì abbondantemente"*

Nel corso della nostra ricerca abbiamo iniziato a commentare questo stupendo capitolo della Scrittura, e lo faremo ancora nel prosieguo di questo studio: qui vogliamo sottolineare, in particolare, le parole dell'apostolo Paolo ispirate dallo Spirito Santo per le quali, dopo aver lodato la prontezza nel dare da parte dei Corinzi (vv. 2-4), lo stesso Paolo ricorda loro questa meravigliosa promessa del Signore, secondo cui il "raccolto" e la "mietitura", spirituali e materiali, avrebbero avuto luogo **in proporzione all'abbondanza o alla scarsità di quella specifica "seminazione"**, cioè delle offerte materiali che sarebbero state donate ai poveri della Giudea.

"Colui che dà con liberalità non deve aver paura della miseria, perchè l'uomo generoso riceve di ritorno, e in senso molto concreto, doni che in proporzione sono assai più grandi di quelli da lui fatti"<sup>38</sup>. L'esempio portato da Paolo è concreto quanto riscontrabile nella vita quotidiana di una società agricola: è una follia seminare poco perchè la mietitura e il raccolto saranno proporzionali a quanto è stato seminato. Di conseguenza, anche il cristiano è esortato a non essere miope e ad offrire abbondantemente per l'opera dell'Eterno, anche perchè così riceverà dal Signore Onnipotente abbondanti benedizioni.

Avere fede in questa promessa è un eccezionale antidoto contro l'ansia per il domani, perchè si basa sulla convinzione che Javè è potente da mantenere *tutte* le Sue promesse... e, facendo così, come figli di Dio cresceremo nella fede e non ci pentiremo mai di aver ubbidito al Signore e di essere stati generosi, anche in tempi di crisi economica!

Subito dopo, in **2 Co 9:10-11**, leggiamo che lo stesso apostolo Paolo, dopo aver proclamato che "Dio ama un donatore gioioso" e che "Dio è potente da far abbondare su di voi ogni grazia" (vv. 7,8), afferma senza tema di smentite:

*"...Colui che fornisce al seminatore la semenza e il pane da mangiare,  
fornirà e moltiplicherà la semenza vostra e accrescerà i frutti della vostra giustizia."*

---

<sup>38</sup>Queste sono parole di Tasker, *op. cit.*, p. 161, il quale aggiunge anche dei passi paralleli dal libro dei Proverbi (11:24-25; 19:17) a sostegno di quanto affermato. Per gli altri rilievi, contenuti nel testo con riferimento al brano di 2 Co 9:6, ho tenuto conto di quanto rinvenuto nei commenti di Bosio, *Corinzi, cit.*, pp. 232s; di Di Nunzio, *op. cit.*, p. 129; di Henry, *op. cit.*, p. 34; oltre che di Prencipe, *op. cit.*, p. 222.

*Così, arricchiti in ogni cosa, potrete esercitare una larga generosità,  
la quale produrrà rendimento di grazie a Dio per mezzo di noi*

La promessa è gloriosa: se Dio è in grado di fornire la semenza materiale al contadino per consentirgli poi di raccogliere il grano ed ottenere il pane per sfamarsi (cfr Is 55:10), come potrà lo stesso Dio non fornire, ed anzi "moltiplicare la semenza vostra", cioè le offerte generose che i Corinzi avrebbero elargito ai fratelli poveri della Giudea?

Oltre a ciò, come non potrà lo stesso Dio Onnipotente "accrescere i frutti della vostra giustizia" (cfr Os 10:12), ovvero i risultati benedetti di questa "seminazione" di offerte generose? Di conseguenza, i Corinzi sarebbero stati "arricchiti di ogni cosa" (D e ND "arricchiti per ogni liberalità") e avrebbero potuto continuare a "seminare" offerte, come il contadino che risemina una parte del raccolto. Anzi, l'avrebbero fatto sempre di più con "una larga generosità", producendo fra l'altro abbondanti lodi e ringraziamenti al Signore della Messe, perchè Dio non è debitore verso nessuno!

**Una specie di "circolo virtuoso"**, dunque, in progressivo aumento e posto nel contesto di una fiduciosa richiesta a Dio affinché i Corinzi, "in tutta questa vicenda possano realizzare di non aver perso nulla, ma di averci guadagnato molto", perchè davvero "le opere di carità sono così lontane dall'impoverirci, a tal punto da essere i mezzi migliori per arricchirci, o per renderci veramente ricchi"<sup>39</sup>... E tutto ciò anche, e forse soprattutto in periodi di recessione economica come quello che abbiamo cominciato a vivere nella nostra società occidentale!

---

<sup>39</sup>Così si esprime Henry, *op. cit.*, p. 36. Se il lettore volesse approfondire altri contenuti del passo di 2 Co 9:10-11, suggeriamo la consultazione dei testi di Bosio, *Corinzi, cit.*, p. 234; di Di Nunzio, *op. cit.*, p. 129; nonché di Tasker, *op. cit.*, p. 164.

## Capitolo 3 :

### *ESEMPI BIBLICI DI GENEROSITA'*

---

Nella Parola di Dio non troviamo solo comandamenti ed esortazioni, nè è dato rinvenire esclusivamente promesse per il futuro... anche in tema di generosità nel donare, infatti, è nella Bibbia scorgiamo anche degli esempi umani, più o meno positivi, che possono essere considerati dei modelli o almeno dei punti di riferimento per illuminare la strada cristiana, che è fatta di ubbidienza ai comandamenti divini e di fede nelle promesse del Signore Onnipotente.

In questo terzo capitolo del nostro studio, allora, vedremo diversi di questi esempi, tratti sia dall'AT che dal NT, che si riveleranno sicuramente utili per comprendere meglio i principi e i comandamenti finora esaminati circa l'argomento della generosità nel donare anche in tempi di crisi economica.

#### *Esempi dell'AT*

---

Diamo inizio al nostro esame con alcuni brani scritture tratti dalla prima parte della Parola di Dio, l'AT, nei quali potremo considerare cinque luminosi esempi di uomini e di donne che hanno dimostrato, già nell'antichità, una grande fede nelle promesse di Dio e un vero spirito di ubbidienza ai Suoi comandamenti.

#### **1. Nel Pentateuco**

---

Nei primi cinque libri dell'AT, in particolare, emergono soprattutto due limpidi esempi di generosità nel donare anche in tempi di problemi economici: in primo luogo c'è Isacco, grande patriarca e figlio delle promesse divine, e in secondo luogo ecco l'intero popolo d'Israele, in occasione della costruzione del Tabernacolo nel deserto.

Il primo caso di liberalità, come abbiamo appena accennato, è rinvenibile nella Genesi, e ha come protagonisti il Signore Dio e il patriarca Isacco, nel bel mezzo di un periodo di grande carestia. In **Ge 26:1-3,12-14** leggiamo, infatti, queste parole:

*"Nel paese ci fu una carestia... e Isacco andò da Abimelec, re dei Filistei, a Gherar..."*

*Il Signore gli apparve e gli disse: «Non scendere in Egitto; abita nel paese che io ti dirò. Soggiorna in questo paese e io sarò con te e ti benedirò, perché io darò a te e alla tua discendenza tutti questi paesi e manterrò il giuramento che feci ad Abraamo tuo padre...».*  
*Isacco seminò in quel paese, e in quell'anno raccolse il centuplo; il Signore lo benedisse.*  
*Quest'uomo divenne grande, andò crescendo sempre più, finché diventò ricchissimo: fu padrone di greggi di pecore, di mandrie di buoi e di numerosa servitù. I Filistei lo invidiavano."*

Era proprio un grande dilemma per Isacco: una terribile carestia stava flagellando la Terra Promessa e il suo desiderio era quello di recarsi in Egitto, perché là era molto difficile che la carestia arrivasse o che comunque producesse effetti deleteri. D'altro canto, suo padre Abramo non era già andato in Egitto in circostanze simili (cfr 12:10) e là era stato benedetto da Dio?

**Il Signore mise a dura prova la fede di Isacco** e gli comandò di andare (o di rimanere<sup>40</sup>) nel paese dei Filistei ("nel paese che io ti dirò") e gli promise benedizioni speciali se fosse rimasto a Gherar e là avesse seminato... E adesso? Cosa fare? Ubbidire a Dio e "donare" il prezioso seme in una terra troppo vicina a quella colpita dalla carestia, rischiando così di perderlo, oppure andare via e rifugiarsi in un paese certamente più sicuro, dotato di un'economia obiettivamente più stabile?

La storia biblica ricorda che il patriarca decise di seguire le indicazioni dell'Eterno, che si fidò di Lui e gli ubbidì, seminando in Filistia invece che in Egitto... e che il suo coraggio fu abbondantemente premiato, perché il Signore mantenne ampiamente le Sue promesse e benedisse Isacco oltre ogni aspettativa, visto che "in quell'anno raccolse il centuplo"! E non solo: il patriarca divenne ricchissimo e proprietario di grandi mandrie e greggi, tanto che i Filistei lo invidiavano...

Un secondo, straordinario esempio dell'AT è quello inerente la costruzione del Tabernacolo. Leggiamo, qui di seguito, i versetti di **Es 25:2;35:5,10,21-22** laddove troveremo innanzitutto delle prescrizioni, date dal Signore a Mosè e quindi da Mosè al popolo, e poi vedremo la condotta adottata dal popolo di Israele in ubbidienza a tali prescrizioni:

*"Di' ai figli d'Israele che mi facciano un'offerta.*  
*Accetterete l'offerta da ogni uomo che sarà disposto a farmela di cuore...*  
*...Prelevate da quello che avete un'offerta al Signore;*  
*chiunque è di cuore volenteroso farà un'offerta al Signore: oro, argento, bronzo...*  
*...Chiunque è abile in mezzo a voi venga ed esegua tutto quello che il Signore ha ordinato...*  
*...Tutti quelli che il proprio cuore spingeva e tutti quelli che il proprio spirito rendeva volenterosi*

<sup>40</sup>Il comandamento divino del v. 2 rivela le vere intenzioni di Isacco, che erano quelle di andare in Egitto, e tale ordine gli fu dato probabilmente all'inizio della carestia, prima che egli si muovesse da Israele e si recasse in Gherar (in tal caso, il v. 2 precederebbe la seconda parte del v. 1). Questa è l'opinione di Henry, *op. cit.*, vol. 1, pp. 214ss; mentre invece Keil (*op. cit.*, vol. 1, pp. 173s) ritiene che l'ordine divino gli fu dato proprio in Gherar, dove Isacco si era già recato all'inizio del suo viaggio verso l'Egitto; in tale interpretazione, Keil viene seguito da J.H. SAILHAMER, "Genesis", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 2, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, qui alle pp. 186ss. Proponendo un'applicazione pratica rilevabile dal nostro brano, Avanzini (*op. cit.*, p. 41) afferma: "Non lasciare che le circostanze negative compromettano le tue buone abitudini ed il tuo stile di vita da cristiano..."

*vennero a portare l'offerta al Signore  
per l'opera della tenda di convegno, per tutto il suo servizio e per i paramenti sacri.  
Vennero uomini e donne; quanti erano di cuore volenteroso portarono fermagli, orecchini, anelli  
da sigillare e braccialetti, ogni sorta di gioielli d'oro; ognuno portò qualche offerta d'oro al Signore..."*

In Es 25:2, proprio all'inizio dei Suoi ordini circa la costruzione del Tabernacolo, Javè rivela ai figli di Israele la Sua volontà secondo cui essi avrebbero dovuto **fare un'offerta, volontariamente e con una buona disposizione di cuore**: sia la volontà specifica di offrire qualcosa al Signore ("ogni uomo che sarà disposto"), sia la provenienza dal più profondo del cuore umano ("a farmela di cuore") s'impongono qui come elementi di fondamentale importanza per Dio, affinché Egli possa accettare un'offerta dall'uomo pio, persino nelle difficilissime condizioni di vita esistenti in un deserto.

Agli israeliti non era stata imposta alcuna tassa, né era stato loro prescritto cosa e quanto offrire, ma spettava alla generosità del loro cuore decidere: qualsiasi cosa avessero offerto, l'avrebbero dovuta dare volentieri, non di malavoglia o con riluttanza<sup>41</sup>.

Questi elementi, della volontarietà e della buona disposizione di cuore, vengono sostanzialmente ribaditi da Mosè poco prima della raccolta delle offerte: nei vv. 5 e 10 al popolo viene ricordato, da un lato, che bisognava fare un'offerta consacrata al Signore, prelevandola "da quello che avete", e che, dall'altro lato, tale offerta andava fatta "con cuore volenteroso" e poteva anche essere in opere piuttosto che in denaro, almeno da parte di "chiunque è abile in mezzo a voi...".

E quale fu la risposta del popolo di Israele? Come leggiamo nei vv. 21-22, malgrado le oggettive difficoltà di vita dovute alla loro permanenza in un deserto, gli israeliti risposero con grande generosità: "uomini e donne", cioè tutti "quelli che il proprio cuore spingeva e tutti quelli che il proprio spirito rendeva volenterosi" (ND "di cuore generoso"; D "tutti gli uomini industri"), portarono numerosissime offerte di tutti i tipi, utili per ogni aspetto della costruzione del Tabernacolo e del servizio del Signore. In tal modo furono accumulate quantità enormi di offerte d'oro (v. 22), di stoffe, pelli e filati (vv. 23,25-26), di argento, rame e legno d'acacia (v. 24), di pietre preziose, aromi ed olio pregiato (vv. 27-28), fino al compimento di ogni lavoro d'arte di artigianato, di disegno, di ricamo e di tessitura. Il tutto fu fatto con particolari doni dallo Spirito Santo (vv. 30-35; 36:1-2). In sintesi, ognuno portò o fece ciò che poteva e tutti lo fecero con gioia e volenterosamente.

Il cuore ben disposto degli israeliti non si esaurì con una sola occasione o in solo giorno, perchè sta scritto che "ogni mattina i figli di Israele continuavano a portare a Mosè delle offerte volontarie" (36:3) e che, in tal modo, le offerte furono così numerose che ad un certo punto vi era "molto di più di quello che occorreva" (v. 5). In quel momento, Mosè fu costretto addirittura ad impedire al popolo di portare ancora altre cose, "perchè la roba già pronta bastava a fare tutto il lavoro e ve n'era d'avanzo" (v. 7).

---

<sup>41</sup>Così, sostanzialmente, si esprime Henry, *op. cit.*, vol. 1, pp. 489s, dal quale abbiamo tratto anche altri spunti nella redazione di questo commento a Es 35. Per ulteriori rilievi sul brano in esame, vedi anche Keil, *op. cit.*, vol. 1, pp. 428, 481s; oltre a W. C. KAISER jr, "Exodus", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. 2, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1994, qui alle pp. 452s, 489. Ricordiamo che questo bellissimo esempio di generosità del popolo di Israele si verificò in mezzo ad un deserto, dove la vita era alquanto difficile e le condizioni esistenziali assai problematiche...

Vi immaginate se la chiesa opulenta del XXI secolo, così abituata alle sue pantofole e a rincorrere l'ultimo modello di *smartphone*, per una volta seguisse l'esempio del popolo d'Israele, così tanto bistrattato da noi, credenti evangelici *doc*? Noi dell'Occidente ingrassato, non che non viviamo i terribili disagi della vita nomade del deserto, vi immaginate se per la costruzione di un nuovo locale di culto ci comportassimo come gli israeliti e, allora, i fratelli costruttori dovessero supplicarci in ginocchio di non portare più offerte perchè stiamo esagerando e ne abbiamo già portate troppe?...

E, invece, bisogna ammettere che sono sempre più numerose le missioni e le scuole bibliche che stentano a proseguire il loro servizio al Signore perchè scarseggiano le offerte dei cristiani, il cui cuore, evidentemente, non è abbastanza volenteroso da mettere l'opera di Dio prima dei propri interessi... e in questi tempi di crisi economica la situazione sta ulteriormente peggiorando! Vi immaginate se, invece del popolo di Israele, ci fossimo stati noi, credenti evangelici *doc* del ricco Occidente del XXI secolo? Chissà, forse il Tabernacolo non sarebbe mai stato costruito....

## 2. Nei libri storici

Nei libri storici dell'AT vi sono almeno tre episodi che vale la pena ricordare come fulgidi esempi di generosità nel donare, anche in tempi di difficoltà economiche.

Il primo di questi episodi concerne una donna pagana, la vedova di Sarepta, la quale si mostrò disponibile, malgrado la sua estrema povertà, a donare dell'acqua al profeta Elia. Quando l'uomo di Dio, subito dopo, le chiese di portargli anche del pane, questa donna, come leggiamo in **1 Re 17:12-13,15-16...**

*“...rispose (a Elia): «Com'è vero che vive il Signore, il tuo Dio, del pane non ne ho; ho solo un pugno di farina in un vaso, e un po' d'olio in un vasetto; ed ecco, sto raccogliendo due rami secchi per andare a cuocerla per me e per mio figlio; la mangeremo, e poi moriremo».*

*Elia le disse: «Non temere; va' e fa' come hai detto; ma fanne prima una piccola focaccia per me, e portamela; poi ne farai per te e per tuo figlio»...*

*...Quella andò e fece come Elia le aveva detto;*

*lei, la sua famiglia ed Elia ebbero di che mangiare per molto tempo.*

*La farina nel vaso non si esaurì, e l'olio nel vasetto non calò, secondo la parola che il Signore aveva pronunciata per bocca d'Elia”*

Il profeta di Javè aveva chiesto a una donna fenicia di portarle del pane oltre che un po' d'acqua (vv. 10-11), e la vedova era stata sincera nel rivelargli la sua estrema povertà e l'obiettivo impossibilità di soddisfare la sua richiesta. Ma Elia aveva insistito, anche perchè il Signore gli aveva promesso che quella vedova gli avrebbe dato da mangiare (v. 9), e le profetizzò che quella poca farina e quel poco olio in suo possesso sarebbero stati sufficienti per impastare molte focacce e per sfamarsi a lungo... ma *prima* lei avrebbe dovuto fare “una piccola focaccia” per Elia e solo *dopo* ne avrebbe potuto fare per sé stessa e per suo figlio.

L'ordine del profeta era folle, da un punto di vista umano, e la sua promessa impossibile da realizzarsi: la carestia era gravissima nel paese (cfr v. 1) e da poca farina e poco olio si poteva fare al massimo una piccola focaccia... Ma la vedova, economicamente ridotta agli estremi, credette ugualmente alla Parola del Signore detta per bocca di Elia e ubbidì, facendo ciò che le era stato ordinato dal profeta, dandogli da mangiare con quel poco che le era rimasto. Ed accadde l'incredibile: la carestia non cessò per niente né accennò



a diminuire, ma anche "la farina nel vaso non si esaurì e l'olio nel vasetto non calò", in modo che la vedova e suo figlio, ma anche lo stesso Elia, "ebbero di che mangiare per molto tempo"!

Che **straordinario esempio di fede e di ubbidienza!**<sup>42</sup> Nel bel mezzo di un periodo molto difficile, nel quale con suo figlio erano ormai vicini alla morte, la vedova di Sarepta rinunciò al certo per l'incerto e superò la dura prova offertagli dall'Eterno: questa donna pagana offrì al profeta l'unico pane che aveva ma ancor più "donò" al Signore la sua fede e, di conseguenza, vide realizzarsi le promesse di Dio alle quali aveva creduto. E tutto questo accadde proprio nella tempesta di una crisi economica senza precedenti! Questa vedova pagana "seminò" ubbidienza a Javè, nonostante le circostanze avverse, e fu premiata con abbondanza di cibo secondo il suo bisogno e quello di suo figlio.

Un secondo esempio di liberalità all'interno dei libri storici dell'AT è quello menzionato in **1 Cr 29:2-3,5-6,9** dove troviamo il re Davide che afferma, senza tema di smentite:

*"Ho impiegato tutte le mie forze a preparare, per la casa del mio Dio,  
oro per ciò che dev'essere d'oro..."*

*Inoltre, per la devozione che porto alla casa del mio Dio,  
siccome io posseggo in proprio un tesoro d'oro e d'argento, io lo do alla casa del mio Dio,  
oltre a tutto quello che ho preparato per la casa del santuario...*

*...Chi è disposto a fare oggi qualche offerta al Signore?»...*

*...Allora i capi delle case patriarcali, i capi delle tribù d'Israele, i capi delle migliaia e delle centinaia  
e gli amministratori degli affari del re fecero delle offerte volontarie...*

*...Il popolo si rallegrò di quelle loro offerte volontarie, perché avevano fatto quelle offerte al  
Signore con tutto il cuore; e anche il re Davide se ne rallegrò grandemente"*

Abbiamo già commentato altre parti di questo bellissimo discorso di Davide<sup>43</sup>, ormai anziano e vicino alla morte, e qui vogliamo sottolineare soprattutto il fatto che il sovrano stava donando, per la costruzione del Tempio, tutto il suo personale tesoro di oro e di argento, di inestimabile valore, e che lo stava facendo a motivo della "devozione" (D e L "affezione"; ND "amore") che nutriva per la Casa del suo Dio...

Oltre a ciò, in questo brano vediamo l'influenza positiva che l'esempio generoso del re ebbe sui ricchi capi del popolo di Israele: all'appello dell'anziano sovrano di rendersi

<sup>42</sup>Keil (*op. cit.*, vol. 3, pp. 167s) lascia intendere che lo spessore spirituale di questa vedova era evidente, perchè in quell'occasione giurò per il Nome del Signore che ella non aveva nulla da donare subito al profeta di Dio (v. 12). Per i rilievi contenuti nel testo, ho fatto tesoro di quanto riscontrato anche nei volumi di Avanzini, *op. cit.*, pp. 51s, di Henry, *op. cit.*, vol. 4, pp. 106s; nonché di R. D. PATTERSON e H. J. AUSTEL, "1, 2 Kings", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelien, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, qui alle pp. 139s. Ricordiamo, inoltre, che l'episodio fu brevemente menzionato anche da Gesù Cristo in Lc 4:25-26.

<sup>43</sup>Vedi *supra*, a pp. da 7 a 9 del presente studio. Per quanto concerne, invece, i commenti riportati in questa sede, suggeriamo al lettore la consultazione dei testi di Henry, *op. cit.*, vol. 4, pp. 377s; di Keil, *op. cit.*, vol. 3, pp. 572s; oltre che di MacArthur, *op. cit.*, p. 624; e di Payne, *op. cit.*, p. 437.

disponibili a fare qualche offerta per il Signore<sup>44</sup>, i capi risposero con "delle offerte volontarie" davvero smisurate, di circa 170 tonnellate d'oro, 340 tonnellate d'argento, 612 tonnellate di rame e 3400 tonnellate di ferro (v. 7) oltre a moltissime pietre preziose. Queste offerte rallegrarono grandemente il cuore del popolo ed anche quello di Davide (e certamente anche quello di Javè), soprattutto perchè furono fatte con grande liberalità e "con tutto il cuore".

Anche se Davide non era povero, ed anche se i capi di Israele non vivevano ristrettezze economiche, è utile sottolineare, in quest'episodio dell'AT, **la grande generosità di queste persone ricche**, le quali ancora oggi sono senz'altro di grande esempio alla classe politica e dirigenziale del nostro paese, e forse anche ad ognuno di noi, che spesso siamo così strenuamente attaccati ai nostri privilegi e alle nostre ricchezze...

Quasi 300 anni dopo, il pio re Ezechia volle purificare e ristabilire il culto legittimo nel Tempio e, dopo aver fatto celebrare la Pasqua come non succedeva da molto tempo, fece demolire le statue degli idoli e gli alti luoghi che erano serviti per offrire profumi a falsi dèi. Ristabili, inoltre, i sacerdoti e i leviti nei loro compiti e ordinò al popolo di riprendere ad offrire la decima, per donare ai sacerdoti e ai leviti le parti dei sacrifici che spettavano loro secondo la Torah, in modo che potessero dedicarsi con tranquillità all'adempimento della Legge del Signore. Subito dopo, in **2 Cr 31:5** sta scritto che...

*"...non appena quest'ordine fu pubblicato, i figli d'Israele diedero in gran quantità le primizie del grano, del vino, dell'olio, del miele, e di tutti i prodotti dei campi; e portarono la decima di ogni cosa, in abbondanza"*

I figli d'Israele, da molto tempo, avevano interrotto la regolare dazione di primizie e di decime<sup>45</sup> che Javè aveva ordinato fossero donate a i sacerdoti e ai leviti per il loro sostentamento (es. Nu 18:8-14, 21-24) e ciò aveva contribuito all'abbandono del legittimo culto all'Eterno. Ora, sospinti dallo Spirito Santo, gli israeliti ripresero questa sana abitudine, ma non perchè le condizioni economiche e sociali erano improvvisamente migliorate... Per secoli, infatti, essi avevano disubbidito al Signore e non avevano più donato ciò a cui erano tenuti, ma non perchè vivessero tempi di crisi e di difficoltà finanziaria. No, solo per spirito di disubbidienza e di ribellione a Dio, il che aveva portato a "derubarLo" (cfr Ma 3:8)!

Con ciò vogliamo dire che, anche in brani come quello in esame, troviamo confermato il principio secondo cui non sono le situazioni esteriori che condizionano (o che dovrebbero condizionare) il nostro donare al Signore, ma **dipende tutto dalla disposizione del cuore**. Ai tempi di Ezechia improvvisamente arrivarono a Gerusalemme, del continuo e per più di quattro mesi, tutte le decime dovute dalla Legge oltre ad un enorme quantitativo di bestiame e di primizie di ogni tipo, e ciò portò benedizioni verso Javè e verso il suo popolo (cfr vv. 6-10)... Eppure non era cambiato nulla a livello sociale: Israele viveva le stesse condizioni economiche di qualche mese prima e quest'improvvisa

<sup>44</sup>Henry e Payne (vedi nota precedente; entrambi *ibidem*) ricordano qui che l'espressione ebraica potrebbe essere resa letteralmente con: "Chi di voi è disposto a riempire la sua mano per il Signore?" (tra l'altro, così traduce ND, mentre la NIV rende, più liberamente, "Chi è disposto a consacrare sé stesso oggi al Signore?").

<sup>45</sup>Per quanto riguarda il tema delle decime e delle offerte, vedi *supra* nel presente studio alla nota 15 a p. 13.

inversione di tendenza non era certo dovuta alla fine di qualche carestia... Non aspettiamo, allora, che il Signore ci "bacchetti" col suo Spirito Santo, ma doniamo generosamente in ogni tempo, in modo da essere pronti a farlo anche in periodi di "vacche magre"!<sup>46</sup>

## *Esempi del NT*

---

Prima di concludere il nostro studio, desideriamo sottoporre all'attenzione del lettore altri quattro esempi, uno dei quali di carattere negativo, presenti nelle pagine del NT: essi sono rinvenibili durante la vita del Signore Gesù Cristo, nell'esperienza della prima Chiesa cristiana e nelle celeberrime lettere dell'apostolo Paolo. Qui troviamo ulteriori modelli comportamentali incarnati in uomini e donne che, nel bene o nel male, si sono confrontati coi comandamenti divini in materia di generosità nel donare. Esaminiamo insieme questi esempi.

### **1. Ai tempi di Gesù**

---

Nei Vangeli è menzionato un episodio divenuto celeberrimo per la chiarezza e la potenza dell'esempio dato da una povera vedova, la quale fece una "piccola" ma importantissima offerta nella cassa del Tempio. Leggiamo il testo di **Mc 12:41-44** (par. Lc 21:1-4):

*“Sedutosi di fronte alla cassa delle offerte,  
Gesù guardava come la gente metteva denaro nella cassa;  
molti ricchi ne mettevano assai. Venuta una povera vedova,  
vi mise due spiccioli che fanno un quarto di soldo.  
Gesù, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro:  
«In verità io vi dico che questa povera vedova ha messo nella cassa delle offerte più di tutti gli  
altri: poiché tutti vi hanno gettato del loro superfluo, ma lei, nella sua povertà,  
vi ha messo tutto ciò che possedeva, tutto quanto aveva per vivere»”.*

E' stupefacente l'atteggiamento di Gesù... vi immaginate se domenica prossima un grande uomo di Dio venisse nella sala di culto della vostra chiesa per osservare chi fa delle offerte al Signore e quanto ciascuno dona, magari con lo scopo recondito di esaminare le motivazioni del cuore di ognuno? Bene, questo è esattamente ciò che fece Gesù nell'occasione descritta nel nostro brano! Ed è significativo che Egli fu colpito non tanto dalle "grandi" offerte lasciate da "molti ricchi" quanto piuttosto dai "due spiccioli" (gr. *lepta*) dati da questa donna, vedova e quindi estremamente povera.

**Gesù guardava le motivazioni del cuore** e sapeva bene che, mentre i ricchi avevano dato del loro superfluo, la vedova aveva "messo tutto ciò che possedeva, tutto quanto aveva per vivere". Questa donna, davanti a Javè, aveva messo "più di tutti altri" in senso qualitativo, perché questo è il profilo che interessa di più a Dio in materia di doni e di offerte a Lui. Il cuore della vedova era stato generoso, molto generoso, perchè evidentemente ella amava Dio più di sé stessa e non aveva problemi a donare a Lui tutto ciò che aveva per vivere (lett.

---

<sup>46</sup>Nello stilare i commenti a 2 Cr 31:5, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 4, pp. 481s; in Keil, *op. cit.*, vol. 3, pp. 692s; oltre che in MacArthur, *op. cit.*, p. 659; e in Payne, *op. cit.*, pp. 538s.

“tutto il suo vitto”)... un po' come Gesù stesso, che di lì a qualche giorno avrebbe donato tutto Sé stesso per l'umanità peccatrice!

“Il gesto della vedova fu un vero esempio di sacrificio caritatevole” in quanto ella, avendo offerto proprio *tutto* ciò che aveva in quel momento, “non avrebbe potuto sfamarsi fino a che non avesse guadagnato qualche altro soldo”<sup>47</sup>. Sì, questa vedova offrì in maniera modesta e non appariscente, ma il suo esempio è luminoso e quasi imbarazzante, perchè stravolge i nostri calcoli (“darò al massimo la decima, magari con qualche offerta aggiuntiva ma sempre in proporzione a quanto *mi* serve per i *miei* bisogni!”) e fa emergere un amore per Dio che è così prevalente e prioritario da cancellare ogni egoismo... ecco perchè Gesù la lodò tanto!

Una possibile applicazione, da vivere anche in tempi di crisi economica, emerge piuttosto chiaramente. Riprendendo le sagge parole di un uomo di Dio, scritte una decina di anni fa in tempi non sospetti di “vacche grasse”, si può dire con forza che il Signore ci chiama a praticare il seguente principio: “Prima Dio e i bisogni dell'opera Sua e *poi* le nostre necessità familiari. Se donare per il Signore non ci costa veramente e se non ci porta a rinunciare a cose necessarie, vuol dire che doniamo poco. Quello che conta davanti a Dio non è solo quello che offriamo, ma quanto tratteniamo per noi”<sup>48</sup>.

## 2. Nella prima Chiesa

Per quanto riguarda, poi, il periodo della Chiesa cristiana primitiva, in questa sede ricordiamo che abbiamo già visto<sup>49</sup> sia l'esempio luminoso dei credenti di Antiochia, ricordato sinteticamente in At 11:29, sia quello altrettanto istruttivo dei credenti della Macedonia, citati soprattutto in 2 Co 8 e 9.

A questo punto non ci resta che commentare brevemente un esempio negativo, che pure troviamo nelle pagine del libro degli Atti e che confligge nettamente con la prassi di amore fraterno così diffusa nella Chiesa primitiva e con le stesse parole di Gesù in Lc 12:33, allorchè Egli ordinò: “Vendete i vostri beni, e dateli in elemosina”.

<sup>47</sup>Citiamo qui testualmente MacArthur, *op. cit.*, p. 1470, il quale ricorda anche che quella “cassa delle offerte” era in realtà solo “uno dei tredici ricettacoli, con l'apertura a forma di imbuto, presenti sui muri del cortile delle donne, in cui venivano raccolte le offerte e le donazioni per il tempio” (*ibidem*). Se il lettore volesse approfondire ulteriormente il brano di Mc 12:41-44, suggeriamo la consultazione dei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 9, pp. 737s; di Stewart, *Marco, cit.*, pp. 384s; oltre che di W. W. WESSEL, “Mark”, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelein, vol. 8, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, qui alle pp. 740s.

<sup>48</sup>Così si esprimeva, nel 2003, Di Nunzio, *op. cit.*, p. 130.

<sup>49</sup>Per il brano di At 11:29, rimandiamo *supra*, a pp. 15s, e così pure per i passi biblici di 2 Co 8:3-14 e di 2 Co 9:6-11, dei quali ci siamo già occupati *supra*, rispettivamente a pp. 16-24 e a pp. 14s e 27-28 e che vedremo ancora *infra* a pp. 38-39 di questo studio. Non possiamo che ricordare ancora la straordinaria prassi esistente nella primissima Chiesa di Cristo, subito dopo le Pentecoste, nella quale “La moltitudine di quelli che avevano creduto era d'un sol cuore e di un'anima sola; non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva ma tutto era in comune tra di loro... Non c'era nessun bisognoso tra di loro; perché tutti quelli che possedevano poderi o case li vendevano, portavano l'importo delle cose vendute e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi, veniva distribuito a ciascuno, secondo il bisogno” (At 4:32,34-35). E dire che questi versetti precedono immediatamente quelli che commenteremo fra poco, i quali iniziano con un malinconico “ma...”.

Ebbene, in At 5:1-4,9-10 leggiamo che, mentre tutti gli altri credenti stavano vendendo i loro possedimenti per dividerne l'intero ricavato con coloro che ne avevano bisogno...

*"...un uomo di nome Anania, con Saffira sua moglie, vendette una proprietà e tenne per sé parte del prezzo, essendone consapevole anche la moglie; e un'altra parte la consegnò, deponendola ai piedi degli apostoli.*

*Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ha così riempito il tuo cuore da farti mentire allo Spirito Santo*

*e trattenere parte del prezzo del podere? Se questo non si vendeva, non restava tuo?*

*E una volta venduto, il ricavato non era a tua disposizione?*

*Perché ti sei messo in cuore questa cosa? Tu non hai mentito agli uomini ma a Dio»...*

*...Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati a tentare lo Spirito del Signore?*

*Ecco, i piedi di quelli che hanno seppellito tuo marito sono alla porta e porteranno via anche te!»"*

E' un episodio assai significativo, quasi magico e surreale. I coniugi Anania e Saffira, governati evidentemente da uno spirito di avarizia, vendettero un podere di loro proprietà e cedettero alla Chiesa soltanto una parte del prezzo di vendita (D "frodò del prezzo"), affermando che quello fosse l'intero ricavato dell'affare concluso. Questa gravissima menzogna contro lo Spirito Santo, vissuta in accordo fra i due consorti, significò tentare Dio e farsi riempire il cuore da Satana: ma il Signore rivelò a Pietro la profondità del peccato commesso da entrambi ed essi morirono all'istante, uno dopo l'altro, colpiti da Javè con una sentenza irrevocabile ed immediatamente esecutiva...!

Comprendiamo la gravità, per l'Eterno, del gesto compiuto da Anania e Saffira? E comprendiamo quanto necessaria era questa sentenza, che rendeva esemplare un caso di avarizia da non ripetersi mai più nella Chiesa di Dio? Infatti, agli esiti della vicenda, il v. 5 riporta che "un gran timore prese tutti quelli che udirono queste cose" e il v. 11, dal canto suo, afferma che "allora un gran timore venne su tutta la chiesa e su tutti quelli che udivano queste cose".

Il cuore di Anania e Saffira non era retto davanti a Dio (cfr 8:21) perché essi avevano assunto solo l'apparenza della pietà ma non la potenza dell'amore cristiano (cfr 2 Tm 3:5), visto che **essi finsero con ipocrisia di essere stati generosi nel donare** l'intero ricavato di una vendita importante come quella di un podere. I due coniugi dissero una menzogna che non era necessario dire, finsero una buona azione che non erano obbligati a fare e diedero un falso esempio di generosità che, proprio perché tale, era di gravità assoluta davanti a Dio e andava represso nel modo più radicale possibile!

Sotto un altro punto di vista, essi<sup>50</sup> "erano avidi di danaro e non confidavano in Dio e nella Sua provvidenza... amavano così tanto i soldi che pensarono che quelli ricavati dalla vendita della proprietà fossero troppi per offrirli tutti in una volta agli apostoli... ritenendosi più avveduti degli altri. Vollero così servire sia Dio che Mammona, come se

<sup>50</sup>Quelle che seguono sono parole di Henry (*op. cit.*, vol. 11, p. 79), dal quale abbiamo tratto anche altre considerazioni per i commenti a At 5:1-10 nel suo contesto (vedi pp. 78-84). Ulteriori rilievi sul passo al nostro esame sono stati desunti anche da Luzzi, *op. cit.*, pp. 118s; nonché da Marshall, *op. cit.*, pp. 145ss, i quali sottolineano anche il contrasto esistente fra l'esempio negativo di Anania e Saffira, da un lato, e quello estremamente positivo fornito poco prima da Barnaba (4:37).

Dio non fosse pienamente capace di dare loro tutto ciò di cui avevano bisogno e fosse opportuno conservare qualcosa a titolo di garanzia". Menzogna e ipocrisia, dunque, entrambe figlie dell'avarizia e per di più in tema di offerte da lasciare ai piedi dell'Eterno... comprendiamo, allora, quale grave peccato commisero questi due antichi credenti? Non vorremo mica imitarli, anche se solo lontanamente?

### 3. Nelle lettere di Paolo

Concludiamo il nostro studio biblico con altri due brani, tratti entrambi dalla 2<sup>a</sup> Corinzi, nei quali non sarà difficile intravedere l'esempio straordinario dei fratelli poveri della Macedonia, ma anche quello dei credenti di Corinto, in occasione della raccolta di una sovvenzione in danaro da consegnare ai cristiani bisognosi della Giudea.

Il primo esempio glorioso che desideriamo sottoporre all'attenzione del lettore è quello riportato in 2 Co 8, ove sono contenute le istruzioni per la colletta che i Corinzi avrebbero dovuto raccogliere a favore dei credenti poveri di Gerusalemme. In particolare, nei versetti di 2 Co 8:2-5 (che già in parte abbiamo commentato *supra* nel nostro studio<sup>51</sup>) leggiamo queste bellissime parole, che hanno ad oggetto i cristiani della vasta regione della Macedonia:

*"...perché nelle molte tribolazioni con cui sono state provate,  
la loro gioia incontenibile e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato  
nelle ricchezze della loro generosità.*

*Infatti, io ne rendo testimonianza, hanno dato volentieri, secondo i loro mezzi, anzi, oltre i loro  
mezzi, chiedendoci con molta insistenza il favore di partecipare alla sovvenzione destinata ai santi.*

*E non soltanto hanno contribuito come noi speravamo,  
ma prima hanno dato se stessi al Signore e poi a noi, per la volontà di Dio..."*

I credenti della Macedonia erano davvero un esempio straordinario per i fratelli corinzi (ed anche per noi oggi): essi, pur provati da "molte tribolazioni"<sup>52</sup>, che si erano aggiunte alla loro già "estrema povertà", avevano partecipato alla sovvenzione per i santi di Gerusalemme con "**gioia incontenibile**" e con "**premura**", oltre che "**volentieri**" (cioè in modo del tutto spontaneo) ed "oltre i loro mezzi". In altre parole, essi avevano fatto la loro offerta "sovrabbondando nelle ricchezze della loro generosità", il che è sinonimo di liberalità, di semplicità e di sincerità, ovvero di un dare senza calcoli e senza reconditi obiettivi.

Ma il vero esempio dei credenti della Macedonia è contenuto nel v. 5, dove l'apostolo Paolo ricorda che essi, prima ancora di effettuare quest'offerta generosa, "*avevano dato se stessi al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio*". Nell'originale greco, quest'espressione è in posizione fortemente enfatica, a rappresentare una scelta di fondo dei credenti

<sup>51</sup>Vedi *supra* a p. 16. Per i rilievi che seguono, ho consultato i testi di Bosio, *Corinzi, cit.*, pp. 221ss; di Henry, *op. cit.*, pp. 29s; e di Tasker, *op. cit.*, pp. 143ss.

<sup>52</sup>Nel suo commentario, Tasker afferma che tra queste "molte tribolazioni" c'era stata anche "una violenta persecuzione che aveva messo alla prova la loro fede" (cfr 1 Ts 1:6; 2:14) La "estrema povertà" dei Macedoni, inoltre, "era in parte dovuta al duro trattamento cui erano stati sottoposti dai conquistatori romani, che avevano sfruttato le risorse naturali del loro suolo, ed in parte al succedersi di guerre civili che avevano imperversato nel paese prima che Augusto divenisse l'imperatore di tutto il territorio" (*op. cit.*, p. 143).

macedoni i quali avevano dato molto più che semplicemente dei soldi, perchè innanzitutto avevano consacrato sé stessi al Signore e quindi avevano mostrato una grande generosità in questa colletta.

Che meraviglioso esempio, proprio per questi tempi di crisi economica! Siamo di fronte a dei credenti che, nel bel mezzo di una forte persecuzione e di rilevanti difficoltà finanziarie e sociali, donavano con una straordinaria e gioiosa liberalità, anche molto al di là delle loro reali possibilità. Il motivo? Essi imitavano Colui al quale si erano consacrati e che aveva dato tutto Sè stesso per loro alla Croce...

L'ultimo esempio luminoso che desideriamo sottoporre all'attenzione del lettore è quello degli stessi credenti di Corinto che, in 2 Co 9:2,12-13, vengono lodati dall'apostolo Paolo nei termini seguenti:

*“...perché conosco la prontezza dell'animo vostro,  
per la quale mi vanto di voi presso i Macedoni, dicendo che l'Acaia è pronta fin dall'anno scorso;  
e il vostro zelo ne ha stimolati moltissimi...  
...Perché l'adempimento di questo servizio sacro non solo supplisce ai bisogni dei santi  
ma più ancora produce abbondanza di ringraziamenti a Dio  
perché la prova pratica fornita da questa sovvenzione li porta a glorificare Dio  
per l'ubbidienza con cui professate il vangelo di Cristo  
e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti...”*

I fratelli corinzi erano anch'essi un esempio positivo da seguire, sia per “la prontezza dell'animo”, che li aveva portati a rispondere subito<sup>53</sup> positivamente all'appello per la sovvenzione ai santi, sia per “lo zelo” e cioè l'impegno e l'entusiasmo profusi nell'“adempimento di questo servizio<sup>54</sup> sacro”, sia per “l'ubbidienza” da loro dimostrata e la coerenza fra il dire e il fare, sia ancora per “la generosità” manifestata nella concreta comunione realizzatasi con la loro offerta.

I risultati di quest'esempio luminoso? Innanzitutto Paolo aveva potuto “vantarsi” di loro presso altri credenti, i quali erano stati stimolati positivamente dall'esempio lasciato dai Corinzi. In secondo luogo, l'offerta generosa di questi credenti aveva potuto concretamente “supplire ai bisogni dei santi” e, in terzo luogo, essa aveva portato anche ad “abbondanti ringraziamenti a Dio” da parte dei beneficiari della colletta, i quali avevano così avuto svariati motivi di lode e di adorazione del Nome dell'Eterno, che era stato glorificato oltremodo raggiungendo così il fine ultimo della vita cristiana.

---

<sup>53</sup>Bosio afferma a tal proposito, con un'espressione assai felice, che “il primo entusiasmo dell'Acaia era stato come una scintilla che accende una gran fiamma” (Corinzi, cit., p. 231). Per gli altri commenti ai versetti di 2 Co 9:2,12-13, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto nei volumi di Bosio, Corinzi, cit., pp. 234s; di Henry, op. cit., pp. 34,36; e di Tasker, op. cit., pp. 164ss.

<sup>54</sup>Il termine greco che traduciamo qui “servizio” è *leitourgia*, presente anche in Fl 2:30, il quale indica una funzione pubblica, per lo più sacra e spesso di tipo sacerdotale (es. Eb 8:6), che era assai diffusa nel periodo greco classico e indicava i pubblici servizi resi volontariamente dai ricchi cittadini di Atene (così si esprimono Bosio, Corinzi, cit., p. 234; nonché Tasker, op. cit., p. 165).

## *CONCLUSIONI E APPLICAZIONI*

---

**A** conclusione della ricerca che il Signore mi ha concesso di svolgere fino a questo punto, desidero elencare alcune considerazioni finali ed alcune applicazioni pratiche in rapporto a quanto ho personalmente imparato dalla Parola di Dio in relazione all'argomento sin qui trattato.

### *Conclusioni riassuntive*

---

Iniziamo, allora, da alcune linee conclusive, che esponiamo qui di seguito e che riassumono in grandi linee il contenuto della ricerca portata avanti finora:

1. Il nostro studio parte dalla consapevolezza che è in atto un'importante crisi economica nell'Occidente e vuole rispondere alla domanda se la generosità nel donare possa trovare, nella Bibbia, delle attenuanti a causa delle avverse circostanze finanziarie.
2. Una delle considerazioni più frequenti nel nostro studio è stata quella secondo cui la generosità nel donare dipende in larga misura dalla disposizione del cuore umano che, se davvero ama Dio, avrà compassione dei poveri e donerà generosamente ai bisognosi, a prescindere dalle condizioni economiche e sociali in cui vive.
3. Nella Bibbia ci sono principi e comandamenti, sia generali che specifici, che fanno luce sulle motivazioni e sulle modalità che devono sussistere nell'esercizio della generosità nel donare cristiano: si va dalla gioia al giusto apporto della volontà, dal principio di eguaglianza alla proporzionalità del dono con le proprie sostanze.
4. Nelle Scritture troviamo anche degli esempi di uomini e donne che, nell'AT e nel NT, ci insegnano a donare con tutto il cuore e con fede smisurata, in perfetta ubbidienza a Dio ed a prescindere dalle condizioni sociali e dalle circostanze economiche in cui ci si trova a vivere.



## *Applicazioni pratiche*

---

A questo punto non ci rimane altro che elencare alcune proposte di applicazioni pratiche per la vita di tutti i giorni. Naturalmente, le applicazioni che seguono sono solo esemplificative, anche perché hanno un carattere personale, e ciascun lettore ne potrà individuare altre, che il Signore metterà sul suo cuore.

1. Non voglio farmi condizionare, e neppure influenzare, dalla cultura dominante: la Bibbia non fa eccezioni tra periodi di abbondanza e periodi di difficoltà finanziarie, per cui io voglio continuare a donare al Signore anche nel tempo di "vacche magre" che stiamo vivendo, anzi voglio farlo con sempre maggiore generosità.
2. Voglio imparare ad ubbidire sempre meglio alla Parola di Dio anche in materia di generosità nel donare, e voglio farlo con sempre più gioia e liberalità, sapendo che il Signore vede il cuore e che benedirà gli atti di ubbidienza ai Suoi comandamenti.
3. Voglio donare generosamente, con tutto il cuore e senza calcoli o riserve mentali, ponendo fiducia nelle Sue promesse contenute nella Bibbia e credendo che non mi mancherà mai nulla di necessario se ubbidisco all'Eterno...

*...soli Deo gloria...*

## BIBLIOGRAFIA

---

1. R. A. ALDEN, "Malachi", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 7, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, pp. 701ss.
2. J. AVANZINI, *Potenti principi di crescita*, ed. Perciballi, Roma, 1993.
3. D. BARRA, *La decima*, ed. Gesù Vive, Palermo, 1996.
4. E. BOSIO, *Le epistole ai Romani, I e II Corinzi*, ed. Claudiana, Torino, 1989, rist. anast. dei volumi *L'epistola di S. Paolo ai Romani*, ed. Claudiana, Torre Pellice, 1930, e *Le epistole di S. Paolo ai Corinzi*, ed. Claudiana, Torre Pellice, 1938.
5. F. F. BRUCE, *L'epistola di Paolo ai Romani*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1977.
6. D. A. CARSON, "Matthew", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. 8, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, pp. 3ss.
7. P. DI NUNZIO, *Come e quanto donare al Signore*, in "Il Cristiano", Arezzo, n. 3/2003, pp. 128ss.
8. M. DISTORT, *Chi annaffia sarà annaffiato*, in "Il Cristiano", Arezzo, n. 1/2000, pp. 128ss.
9. M. HENRY, *Commentario Biblico*, voll. 1-12, Hilka e I.P.C., Cento (Fe), 2004.
10. W. C. KAISER jr, "Exodus", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. 2, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1994, pp. 285ss.
11. E. S. KALLAND, "Deutoronomy", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 3, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, pp. 3ss.
12. C. F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, voll. 1-10, ed. Hendrickson, Peabody, 1996.
13. W. L. LIEFELD, "Luke", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. 8, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, pp. 797ss.
14. G. LUZZI, *Fatti degli apostoli*, ed. Claudiana Firenze 1899, ristampa anastatica Torino 1988.
15. J. MACARTHUR, note e commenti a "La Sacra Bibbia", cd. "Nuova Riveduta", ed. Società Biblica di Ginevra, ed. 2007.
16. I. H. MARSHALL, *Gli atti degli apostoli*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1990.

17. G. MARTELLI, *Aggeo, il profeta delle sfide*, c.i.p., Tivoli, 1999, apparso su "Il Cristiano", Arezzo, n. 3/2000, pp. 113ss; n. 4/2000, pp. 194ss; n. 5/2000, pp. 240ss e n. 6/2000, pp. 285ss.
18. G. MARTELLI, *Donare: un privilegio cristiano*, c.i.p., Roma, 2003; apparso su "Il Cristiano", Arezzo, n. 7/2004, pp. 340ss, n. 8/2004, pp. 372ss, n. 10/2004, pp. 433ss.
19. R. D. PATTERSON e H. J. AUSTEL, "1,2 Kings", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, pp. 3ss.
20. J. B. PAYNE, "1, 2 Chronicles", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, pp. 301ss.
21. G. PRENCIPE, *Dare al Signore*, in "Il Cristiano", Rimini, n. 7/1989, pp. 219ss.
22. A. P. ROSS, "Proverbs", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 5, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, pp. 883ss.
23. J. H. SAILHAMER, "Genesis", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 2, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, pp. 3ss.
24. C. H. SPURGEON, *The Treasury of David*, ed. Hendrickson, Peabody, voll. 1-3, 1996.
25. R. G. STEWART, *L'evangelo secondo Luca*, ed. Claudiana, Torino, 1987, rist. anast. dell'omonimo volume, ed. Claudiana, Firenze, 1880.
26. R. G. STEWART, *L'evangelo secondo Matteo e Marco*, ed. Claudiana, Torino, 1984, rist. anast. dei volumi *L'evangelo secondo Matteo*, ed. Claudiana, Torre Pellice, 1870, e *L'evangelo secondo Marco*, ed. Claudiana, Torre Pellice, 1874.
27. R. V. G. TASKER, *La seconda epistola di Paolo ai Corinzi*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1977.
28. W. A. VAN GEMEREN, "Psalms", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 5, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, p. 52ss.
29. W. W. WESSEL, "Mark", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. 8, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, pp. 603ss.
30. J. S. WRIGHT, "Ecclesiastes", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 5, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, pp. 1135ss.

## *ELENCO DEI BRANI CITATI*

Per concludere, in questa pagina proponiamo l'elenco dei principali brani scritturali direttamente citati in questo studio: nel complesso, essi sono 36, di cui 14 dell'AT e 22 del NT. Inoltre, a fianco di ciascun passo citato, il lettore potrà rinvenire il numero della pagina oppure della nota (n) ove il brano stesso viene menzionato.

Ge 26:1ss	29 <sub>s</sub>	Sl 37:21	9	Lc 6:38	18 <sub>s</sub> ,26 <sub>s</sub>	2 Co 8:10	17,24 <sub>n</sub>
Es 25:2	30 <sub>s</sub>	Pr 11:25	25 <sub>s</sub>	Lc 12:15	23 <sub>s</sub>	2 Co 8:11	24
Es 35:5ss	30 <sub>s</sub>	Ec 11:4	9 <sub>s</sub>	At 4:32ss	36 <sub>n</sub>	2 Co 8:13s	17 <sub>s</sub>
Dt 15:10	20,21,25	Ag 2:8	7	At 5:1ss	37 <sub>s</sub>	2Co 9:2,12s	39
1 Re 17:12ss	32 <sub>s</sub>	Ma 3:10	12 <sub>s</sub>	At 11:29	15 <sub>s</sub>	2 Co 9:6	27
1 Cr 29:2ss	33 <sub>s</sub>	Mt 5:42	19 <sub>s</sub>	Rm 12:8	21 <sub>s</sub>	2 Co 9:7	14 <sub>s</sub>
1 Cr 29:14ss	7 <sub>s</sub>	Mt 6:24	10 <sub>s</sub>	1 Co 16:2	22 <sub>s</sub>	2 Co 9:10s	27 <sub>s</sub>
1 Cr 29:17	9	Mc 12:41ss	35 <sub>s</sub>	2 Co 8:2ss	38 <sub>s</sub>	Ga 6:9	11 <sub>s</sub> ,26
2 Cr 31:5	34 <sub>s</sub>	Lc 6:30	19 <sub>n</sub>	2 Co 8:3s	16	Ga 6:10	12,20,21